

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6229

BRAIDENSE

MILANO

AMORE  
E' Veleno, e Medicina  
degl' Intelletti

O vero

TRESPOLO  
TUTTORE  
COMMEDIA

Dell' Eccell. Sig. Dottore

GIO: BATTISTA  
RICCIARDI

*Ridotto per Drama dal Dottor*

GIO: COSIMO VILLIFRANCHI  
VOLTERRANO.

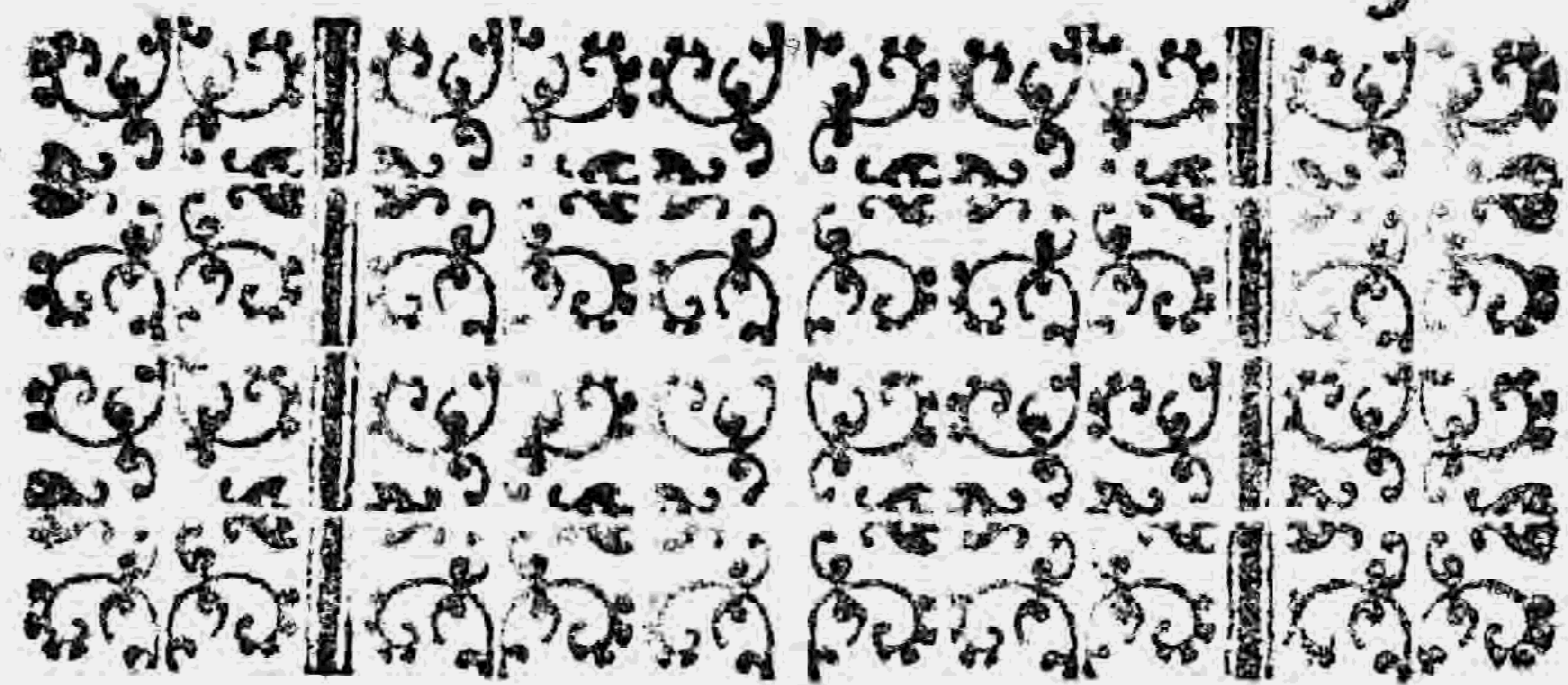


In BOLOGNA, Per li Manolesi. 1679.

Com licenza de' Superiori.

G. G. Girol. <sup>ma</sup> Semelli *M<sup>co</sup>*





*All' Eccellentissimo Sig.  
Dottore*

**GIO: BATTISTA  
RICCIARDI.**



Ossa V.S. Eccel-  
lentissima non  
da alcun desi-  
derio di gloria,  
( passione alie-  
nissima della  
candidezza dell'animo suo, che  
possiede tante prerogative più  
grandi, e più mirabili per otte-

A 2 ner-

4  
nerla ) ma stimolata da un semplice impegno contratto con i suoi amici di dimostrare che la Commedia alla Plautina, come quella, che è fondara sù le vere regole della Poetica, farebbe ancor piaciuta nel presente secolo, ( quantunque in questa parte corrottissimo ) si messe un tempo fà à comporre alcune veramente Commedie, con le quali per la copia de salì, e delle finezze concatenate con i più rigidi precetti dell'arte, mostrò a tutto il Mondo, e dette una riprova à quelli, che intendono, che le regole degl'antichi, come quelle, che anno il fondamento sopra le più stabili osservazioni, non possono patir mai mutazione; ma devono rimaner per ogni tempo ammirabili, & inalterate, e fece arrossir

5  
rossir quelli, che non sapendo più là, si credono, con scriver le parole, che dicon frà di loro più interlocutori, d'aver subito composta una Commedia. Dopo molt' anni vedendo io praticarsi ancor quest' abuso nella Commedia in Musica; onde per lo più i Compositori di detta non pare, che abbino altro scopo, che d'accozzare una moltitudine di mutazioni di Scena, ( vizio nella Commedia Plautina, che per averne ad esser priva, è di difficilissima composizione ) e d'infilzare una quantità d'ariette, le quali, purché sieno con soave voce, e graziosi trilli cantate, e poste alla fine delle Scene, nulla si abbada se facciano a proposito, o se ripugnino all'unità, e connessione della favola, & a gl'altri precetti

A 3 cetti

cetti; ebbi concetto di far vedere, che la Commedia di V. S. Eccellentiss. farebbe ancor piaciuta in Musica, e che farebbero sempre belli, e graziosi i Drami fatti con tutte le leggi Poetiche, e particolarmente osservata quella del decoro, distinguendo *Davus ne loquatur an heros*, & in fine di mostrare, che una Musica ben intesa non snerva, ma rende più spiritosi quei tali, de i quali simil composizione deve esser ripiena. Presi però la sua bellissima Commedia intitolata *Amore è Veleno, e Medicina degl'Intelletti*, e vulgarmente detta *Tre-spolo Tutore*, & avendogliene partecipato, (perche io sò, che rispetto si deve a gl'Autori, e particolarmente viventi) la ridussi in Drama, senza aggiungervi

gervi concetto alcuno di mio; fuori che qualche cosa indifferente nella pazzia di Nino per dar qualche satisfazione al Musico, anzi cominciai gl'Atti cò le stesse parole della sua prosa, per fuggir al possibile il nome d'esser un di quelli, che s'usurpano, o che alterano l'Opere altrui. Doppo, che l'ebbi quasi terminato lo diedi a leggere a varij; ma però non hò mai avuto congiuntura, nè di farla metter in Musica, nè di farla recitare; nel qual caso, oltre alle mie sopraccennate intenzioni, desideravo di far vedere tutti gli artificij, che sono innumerabili, i quali V. S. Eccellentissima hà usato in comporla, e che in tutte le recite, che ne hò veduto (fuori che in quelle dove è intervenuta lei) sono stati, ò non cono,

sciuti, ò trascurati. Quando sentij la mia medema Commedia esser recitata in Roma, ma con aggiunta d' Interlocutori, di Scene, e d' Arie d'altri Autori da essi forse non ancora pubblicate, e per conseguenza alterate l'invenzione, le purità, le regole, e le massime di V. S. Eccellentissima: Mi turbò altamente quest'avviso; ma la lontananza, e l'altre mie continue occupazioni, mi tennero a viva forza quieto, e tanto più avendo poi sentito essersi ancora recitata in Genova, dove quei Signori, come che intelligenti, e però generosi, e discreti, non vollero in nessun conto recitarla mutata, ma con quella perfezione, che da lei fù composta, e con la medema purità, che da me fù ridotta. Pensavo, che fossero

fero terminate l'occasioni d'aver più rammarico di questa cosa, quãdo hò penetrato, che il medemo Drama alterato sia di nuovo per recitarsi in Napoli, e quã, dove V. S. Eccellentissima potendo aver occasione di vederlo con gli occhi proprij, e dolersi di me, mi hà fatto risolvere di pubblicarlo, quantunque non rivisto, e ( per non aver avuto ancora occasione di farlo ancora recitare ) nel suo primo abozzo, solamente per far conoscere al Mondo, che io sò bene i termini, con i quali si devon trattare i Letterati, & in particolare V. S. Eccellentiss. , alla quale hò sempre tributato i più vivi attestati d'una sincerissima reverenza, e tenuta la sempre, come fanno tutti, in una singularissima stima; e nel me,

demo tempo per far vedere ad altri Virtuosi, che io non son di quelli, che mi voglia usurpare i lor sudori, e fare vn mancamento così notabile. Questo è il mio puro scopo, e solo per questa causa mi son risoluto di darla al pubblico, assicurandola, che se fusse stato uno de miei parti, non ne avrei fatto risentimento alcuno; ma avrei il tutto sopportato, quantunque da Gio: Villifranchi mio Zio Magno avessi potuto imparare a non tollerar questi strapazzi, il quale volse ristampare la sua *Amaranta*, che senza sua saputa era stata posta sotto il Torchio, benchè da suoi amici, e senza alterarla dal suo Originale fusse fatta stampare. Si compiaccia dunque V. S. Eccellentissima di restar appagata  
per

per questa mia dimostrazione del rispetto, che hò sempre portato al suo merito, come a quello di tutti i Letterati; sì come con la medema spero abbia da restar certificato il Mondo, che io non sono un uomo, che non intenda qual mancamento sia l'usurparsi, e l'alterar l'Opere altrui, & averà campo di mantenermi l'affetto, che sempre m'hà dimostrato, per il quale potrò vantarmi d'esser, come sono, e farò sempre

Di V. S. Eccellentiss.

Di Firenze li 11. Giugno 1679.

Deu. mo & Obbl. mo Ser. re  
Gio: Cosimo Villifranchi

## INTERLOCUTORI.

Trespolo Tutore balordo.

Artemisia sua Pupilla innamorata del Tutore.

Nino suo Amante.

Ciro suo Fratello Pazzo, Amante ancor esso d'Artemisia.

Simona lor Balia, Vecchia balorda.

Despina sua Figliola accorta.

*La Scena si rappresenta in una Villa.*

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Simona. e Despina.*

*Sim.* **T** I torno à dir Despina,  
Ch' il Marito si piglia  
Come la medicina,  
Che quando può giovare  
Non bisogna badare,  
Mà se ben contro à gusto,  
Senza pensarvi più  
Bisogna ferrar gli occhi, e mandar giù.

*Desp.* Ma questa qui sarebbe  
Non da fargli ferrare,  
Ma da fargli più tosto vomitare.

*Sim.* Alla fin delle fine  
Trespolo, che cos' hà che ti dispiaccia?

*Desp.* E che volete voi, che mi ci piaccia?

*Sim.* Egli è vago, e grazioso,

*Desp.* Come un Orso è peloto.

*Sim.* Egli è savio, ricco, e bello.

*Desp.* Non hà punto di cervello.

*Sim.* Uomo schietto,

E perfetto:

*Desp.* Tutto sciatto,

Mezzo matto.

*Sim.* Migliorar più non si può;

*Desp.* Et in somma io non lo vò!

*Sim.* E come non lo vuoi.

*Desp.* Dico di nò; pigliatelo per voi!

*Sim.* Ah



*Sim.* Ah ragazza maledetta,  
Dispettosa, superbetta;  
L'hà due dì,  
E che sì,  
Che la vorrà saperne più di me?

*Sim.* à 2. Io non la  
*Disp.* lo voglio à fè,

## SCENA SECONDA.

*Nino, Simona, e Despino.*

*Ni.* **B**Alia, Balia, che c'è?

*Sim.* **B**O set' il ben tornato Sig. Nino?  
L'hai da pigliare in tanra tua malora,  
Che, sete tornat' ora?

*Ni.* Sì ben: ma che c'è stato?

*Sim.* Disubbidientaccia,  
Vi sete voi straccato?

*Ni.* Nò; ma lei in che v'ha disubbidito?

*Sim.* Sì, sì brontola pur quanto tu vuoi,  
E nel viaggio avete voi patito?

*Ni.* Madonna nò. Ma quale  
E' la cagion, che voi state à gridarla?

*Sim.* Gridavo seco à conto di sposarla.

*Ni.* Ma sentite Simona;  
Despina è giovinetta,  
Maraviglia non è ch'abbia aborrito  
Il nome di Marito.

*Sim.* Sì, se ben l'è piccina  
La se ne piglierebbe vna dozzina?

*Ni.* Dunque, che rumor c'è?

*Sim.* Che la non vuol quello, che piace a  
me.  
*Disp.* Lo

*Des.* Lo piglierei, s'ella mi desse un uomo;  
Ma non vò, Signor Nino,  
Che mi dia per marito vn Babbuino a

*Sim.* Il Tutor d'Artemisia  
Trespolo gli vò dare,

*Sim.* à 2. Guardate s'è vn partito,  
*Desp.*

Che per pigliar marito

Si possa *Desp.* Migliorare!

*Sim.* Peggiorare!

*Ni.* Questo è un mal da poterci rimediare.

Ma dite; e che cos'è

Di Ciro mio fratello?

Del suo peccato cervello

Hà egli ancor dilucidato i rai?

*Sim.* a 2. Gli è più pazzo, che mai.

*Desp.*

*Ni.* Cruda Sorte, iniquo Amore,

Che fec' io, che fece quello?

Ond' a lui tolt' hà 'l cervello,

Et a me rapito hà 'l cuore.

Cruda Sorte, &c.

Balia non pensat' altro

Andateven' in casa,

Ch' io con Despina sò,

Che modo troverò,

Che senza più gridar vi sodisfaccia?

*Simona parte.*

*Desp.* Se vi riesce sputatem' in faccia!

## SCENA TERZA.

Nino, e Despina.

**Ni.** **E** Ben, Despina, dimmi (fuori  
Sè per il tempo, ch'io son stato  
Hà deposto Artemisia i suoi rigori?

**Desp.** L'è più cruda, che mai,  
Non vuol saper d'Amore, e non vuol

**Ni.** Ah mio rigido Fato, (guai,

Ah mia Sorte severa,  
Mentr' avete accoppiato  
A bellezza sì vaga, alma sì fiera.

Certo per altro oggetto

Hà le fiamme nel petto,

Ma di, Despina, dà

Osservaste tu mai,

Se d'Artemisia il cuore (dore?

Avvampi d'altra fiamma, ò d'altro ar-

**Desp.** Che volete, ch'io sappia,

Sò che tal volta piange,

La vedo sospirare,

Or borbotta frà denti,

Ora pianta una vigna;

Se questi ch'io vi dò

Sian poi segni d'Amore, io non lo sò.

**Ni.** Ah pur troppo son questi

Segni dell'Amor suo

Evidenti non men, che sian funesti.

Che t'hò fatto empio Amor dimmi  
che? che?

Che si barbato, e sì rio

L'Idol

L'Idol mio

Non mi vuole usar mercè?

Che t'hò fatto, &amp;c.

**Desp.** Ma padrone oramai

Non avete i prim' anni;

Voi vi pigliate pur gli sciocchi affanni?

Non vuol esservi amante?

O lasciatel andare,

Sì che nel Mondo non ce ne son tante!

**Ni.** Ma però come la mia

Tutta grazia, e cortesia

Nel mio genio non ce n'è:

E il mio core

Nell'amore

Notte, e dì

Sarà sempre così, sempre immutabile.

Che quel che vuol il Fato è invaria-

Ma vorrei ben, Despina, (bile)

Che tù per aiutarmi,

Mi facesti un favore,

Che fingesti d'amare il tuo Tutore.

**Desp.** Il finger d'amare

Lo posso ben fare,

Non dico di nò,

Ma farlo da vero,

O questo pensiero

Venir non mi può.

**Ni.** Basta, che tù t'infinga.**Desp.** Fin a finger lo farò;

Ma un Marito, che sia brutto,

Se venisse il Mondo tutto,

Ch'io lo voglia, oh questo nò.

Fin a finger, &amp;c.

**Ni.** Per

Ni. Per togliermi di guai,  
 Basta, tù lo lo farai?  
 Desp. Non vi date pensiero,  
 Sarà mia cura il fingere:  
 Con lui però vorrei ben dir da vero.

## S C E N A Q V A R T A.

*Artemisia sola.*

**Q** Vando mai frà tanti, e tanti  
 Duoli, e stenti,  
 E tormenti,  
 Che trafiggono gl' amanti,  
 Si trovò maggior martire,  
 D'esser amante, e non poterlo dire?  
*Artemisia infelice,*  
 Che di Trespolo ardendo,  
 Del mio proprio Tutore  
 M'arrossisco a scoprirgli il mio dolore.  
 Ah rossor troppo tiranno,  
 Troppo barbaro, tropp' empio,  
 Fai lo scempio  
 D'un cuor, che viva in amoroso affan.  
 Ah rossor, &c. (no,  
 Cieli dunque, che farò?  
 Palefate il vostro intento.  
 Tacerò:  
 Ma se taccio, oh che tormento!  
 Parlerò; ma d'egual sorte  
 S'io parlo moro, e s'io non parlo hō  
 morte.  
 Ma già le luci mie stanche dal pianto  
 Mi

Mi domandan riposo.  
 Sì, sì, dunque dormite  
 Almen voi mie pupille;  
 Già che Vergogna, e Amore  
 Non fan dormir quelle del mio Tutore.

## S C E N A Q V I N T A.

*Ciro solo, e Artemisia, che dorme.*

**A** H, ah, ah, ah, ah;  
 Che spropositi si fa!  
 Ah, ah, ah, ah, ah.  
 Che hà da far con Catone  
 Catinella, e Catino?  
 La ronda, col Rondone,  
 Sè questo è vn uomo, e quello è vn Ve-  
 dellino?  
 E nessun lo considera, e lo sà.  
 Ah, ah, ah, ah, ah,  
 Che spropositi si fa!  
 Chiaman Botte quel Vasone,  
 Che riempesi di Vino,  
 E poi chiamano vn Bott one  
 Quel bordel sì piccolino,  
 E nessuno lo considera, e lo sà  
 Ne rimedio gli si dà?  
 Ah, ah, ah, &c.  
 Che spropositi, &c.  
 Chi è quest' addormentato?  
 Ell'è vna Donna a fè,  
 Oh vien pure il gran sonno ancora mei  
 Sbadiglia.

Ma stà; sento rumore,  
 Certo ch'ella si sogna;  
 Mi sento per la vita vn pizzicore;  
 Stat' a veder, che m'hà a venir la rognà.  
 Ma me ne voglio andare;  
 E perche hò da partire?  
 Eh voglio ritornare;  
 Ma gli è meglio fuggire.  
 Ma che fò?  
 Me ne vò?  
 O stò qui?  
 Sì, ò nò?  
 Nò, ò sì?  
 Eh sì.  
 Eh nò.  
 Eb nò.  
 Eh sì.  
 Tant'è, gli è meglio adormentarsi qui.

## S C E N A S E S T A .

*Trespolo, Giro, e Arsemisia, che segue  
 a dormire.*

*Tres.* **O** Garbato, o garbato,  
 Artemisia là in terra, e'l pazzo  
 allato.

Senza dubbio egli è quello.

Orsù, vedo che il pazzo

Vuol cominciare a metter il ceruello.

Ei? che fà quì Signore?

*Cir.* Zitto, non far rumore.

*Tres.* Via Signor pazzo, cominciate a ire.

*Cir.* Lasciatela dormire.

*Tres.* Sì

*Tres.* Sì che voi il sonno per nò gli guasta:  
 La volevi ninnare? (re

*Artemisia, Artemisia.*

*Art.* E chi mi toglie dal riposo mio?

*Cir.* Eh nessuno, nessuno. *Tr.* O buono, io, io.

*Art.* Riflettendo al mio duol quì frà me  
 stessa,

Restai dal sōno, a poco, a poco oppressa.

*Tres.* Se non si dava il caso, in conclusione  
 D'abbattermi a venire,

Voi volevi sentire altra oppressione,

Che quella del dormire.

*Art.* Ma chi è questo, che m'è qui vicino?

*Tr.* Egli è quel pazzo, quel fratel di Nino.

*Art.* Sì, sì; sempre di questo

Io hò sentito dir gran cose fuori.

*Tres.* S'io non venivo presto

Le volevi però sentir maggiori.

Orsù, padron, mio caro,

Noi c'avremmo a parlare,

E che voi ci sentissi io non vorrei

*Cir.* Non son qui per sentir i fatti d'altri:

Ero per fare i mici.

*Tres.* E già me n'ero avvisto.

Andate via in buon ora.

*Cir.* Ma vò, che venga meco la Signora.

*Art.* Che gran fastidio, o Di!

*Tres.* Sì, sì verrà; V. S. s'avvij.

*Ci.* Nò sò se cognizione hà del mio merito?

*Tres.* Sì, vi conosce certo.

*Cir.* Ma se non m'hà parlato,

Come può mai sapere il mio bisogno?

*Tres.* V'avrà parlato in sogno.

*Cir.*

*Cir.* Vò lasciargli il mio nome.

*Tref.* Eh, che lo sà. *Cir.* Ma come?

*Tref.* O che pazienza!

*Cir.* Vò dirlo, ò ch'io m'addiro,

Quanto ai mio nome, è *Cirio*,

Ch'alle genti Persiane

In lingua lor vorrebbe dir un Cane.

*Tref.* E per quanto si vede

Siet' vn Cane amoreuole, e alla moda;

Perche à fatica viste le persone

Voi vi mettete a dimenar la coda

Volete uscir di qui?

*Art.* Fatemi tanta grazia di partirvi.

*Cir.* Ora vado Signora ad obbedirvi. *parte.*

*Art.* Pur al fin s'è partito.

*Tref.* O mal viaggio, egli se n'è pur ito,

*Cirio torna.*

*Art.* O cieli, ecco che torna,

O stelle contro me troppo spietate!

*Tref.* Orsù, ch'il Can vuol delle bastonate,

*Cir.* Signora, io son tornato,

Perch'io m'ero scordato.

Dianzi di riverir Vo signoria. *parte.*

*Tref.* Terra via, terra via.

## SCENA SETTIMA.

*Trespolo, e Artemisia.*

*Tref.* **T**Antè gli è Cane, e pazzo,

Che son due modi strani,

Perch' il cervello addirizzare a i pazzi

Gli è come addirizzar le gambe a i cani.

Or,

Or, Artemisia mia, preso hò partito  
(Eh non dite di nò)

Di darvi un di marito,

Perch'io son vecchio, e sò,

Che tutte le Fanciulle, ò savie, ò ardite,

Com'vna certa lor età compiscono,

Son giusto, come i fiaschi d'acqua Vite,

Che quando non si turano svaniscono.

*Art.* Et io voglio pigliarlo. E' ben dovere;

Ma vò però, che sia di mio piacere,

Vn Marito

Non gradito,

Troppe angoscie al cuor ne dà,

D'vn Conforte poi, che sia

Tutto genio, e simpatia

Qual mai gioia maggior dar si potrà?

Se mio sposo non diviene, (ne

Chi è il mio cuor, quel, ch'è il mio be

Artemisia già mai si spolerà.

*Tref.* O quanto a questo è giusto,

Che sia di vostro gusto.

E' ben ver, che bisogna

Mandar via la vergogna.

Non far la mon'onesta, e far il tace.

*Art.* Quanti legni n'hò dati!

Voi lo sapete, e fallo

Mà . . . . .

*Tref.* Ma, le brache di un Gallo;

Bisogna dir chi, e come,

Bisogna dirmi il nome,

*Art.* Il nome del mio amante,

Ch'io lo possa ridire

Questo qui gli è impossibile.

*Tref.*

*Tres.* Sicuro è vn Negromante,  
Che faccia qualche Diavol comparire,  
O qualch'altra Fantasma terribile.

*Art.* Avevo nel disegno  
Di darvelo à conoscer con un segno?

*Tres.* Ditemelo mai più.

*Art.* Ma venite più sù, perch' hò in con-  
cetto

In faccia di fuggir quando l'hò detto.

*Tres.* Eccovi qui vicina,  
Perche se non vi basta entrare in casa,  
Vi potiate fuggire anco in cantina.

*Art.* Ma poi me lo datete?

*Tres.* Certo ve lo darò.

*Art.* Se poi dite di nò?

*Tres.* O che Diavol sarà?  
Venga la rabbia quando lo dirà.

*Art.* Fate, che m'accetti?

*Tres.* Trespolo vi promette,  
Che farà, che v'accetti,  
S'egli a v'essi a comprar dugento accette.  
O cominciate a dire?

*Art.* Voglio esser sù la soglia.

*Tres.* Mi vien pur la gran voglia  
L'hò pur avuto a dire.  
A noi, dite mai più.

*Art.* Venite più quassù.

*Tres.* Verrò dove volete  
Ma quando lo direte?

*Art.* Altri che lui non c'è;  
Or vi dico, chi gli è.

Quel ch'amo è qui presente,

Et

Et eccetto che lui non v'è altra gente,  
Or eccovelo detto.  
M'averà pur' inteso a suo dispetto.  
*In Casa.*

## S C E N A V I I I.

*Trespolo, e Ciro.*

*Tresp.* **Q** Vel'ch'amo è qui presente?  
Et eccetto che lui non v'è al-  
tra gente.

Che diavol c'è d'intorno?

O cospetto di me!

Gli è il pazzo; il pazzo a fè

O questa ci mancava

Non maraviglia, che si vergognava.

*Cir.* Buon giorno Signor mio.

*Tres.* Bacio le mani anch'io.

Chi l'avrebbe mai detto

Ch'avessi un viso, come il suo si bello

Dietr'ad un pazzo a perdere il cervello!

*Cir.* Chiamavi forse me?

Mi volevi parlare?

*Tres.* E Signor nò. Tantè  
Non mi ci sò arrecare.

*Cir.* Parlerò dunque a voi.

*Tres.* Noi ci parlerem poi.

E pur bisogna dargliela.

E rimedio non c'è,

Perche se nò, lo piglierà da se.

*Cir.* Non si può parlar più?

*Tres.* O via dite pur sù.

B

*Cir.*

**Cir.** M'avresti a far veder quella ragaxxa,  
Che qui dianzi svegliasti  
Con tant'asinità?

**Tres.** Voglio servir la sua bestialità.  
Che, vi par forse bella?

Diremi vi piac'ella?

**Cir.** Io non lo posso sù due piè sapere.

**Tres.** E però dianzi in tetra  
Vi volevi distender a diacere;

Ma perche queste voglie

Di volerla vedere?

La pigliaresti voi forse per Moglie?

**Cir.** Io non ne son lontan d'opinione;  
Per quanto tempo?

**Tres.** O' vè pazzo briccone!

Che, risolvete di pigliarla ò nò?

**Cir.** Se l'ho a pigliar per sēpre io nō la vò.  
Non vò poi, che vi volesti

Rimborlar sul patrimonio

Quando morto io non potessi

Il debito pagar del matrimonio.

**Tres.** O questo poi non vi dia noia nò;

Perch' in tal' caso v'assicurerò.

Ma mentre voi vivete

Dite la pigliarete?

**Cir.** Mentre son vivo, s'io la piglierei?

Son uomo da pigliarne fino in lei.

Ma quando me la date?

**Tres.** O pian'piano; aspettare.

Vn ch'è pazzo, un ch'è ridicolo

Sent'a ufo al cuor' martello,

Perche lor' non c'è pericolo,

Che vi perdino il cervello.

**Cir.**

**Cir.** Non è venuta ancora?

**Tres.** La si lascia; vien ora.

Ma pazzo; e che pens'io

All' amor d'altri, e lascio star il mio?

O Despina, tanto bella

Ch'al tuo Trespolo Tutore

Con la spina del tuo amore

Vai bucando le budella;

Spina vaga, e graziosa,

Spina dolce, e gioviale,

Nella quale

Saprei ben trovar la rosa.

Ora batto, e fra tanto

Ritiratevi voi là sù quel canto!

## S C E N A N O N A.

*Artemisia, Trespolo.  
e Ciro in disparte.*

**Art.** CHI batte e là? **Tres.** Lo Sposo

**Art.** Come lo Sposo? O Di!

O'mia sorte cortese!

Lodato il Ciel' pur alla fin' m'intese?

**Cir.** Ditemi; che dic'ella in conclusione?

**Tres.** Che voi siete un bestione.

Ma guardate che umore;

Perche vi state il viso a ricoprire?

**Art.** La vergogna, e 'l timore

Mi tolgono l'ardire.

**Tres.** Ci mancava ancor questa;

Forse che non vi pare

B 2

D'cf-

D'esservi tanto fatta storiare?

Statemi adesso a far la mon'onesta

*Art.* Ditemi; resto, ò parto?

E ell'ancor rutta mia?

*Tref.* O Signor nò, che ce ne manca un quar

*Cir.* Amor si stravagante (to.

Mi facev'arrossire

Nel discoprir l'amante.

*Tref.* Quanto a questo gli è vero

Gli è un pò stravagantuccio;

Ma gli ha a far un mestiero,

Ch'io tengo un'opinione

Che lui ne sappia quant'un Cicerone.

*Cir.* O fatela sbrogliata

A che siam noi? *Tref.* Noi siamo all'infa-

*Art.* E m'accetta per sua? (lata.

*Tref.* V. ne fò sicurtà.

E voi sete contenta?

Voi vi voltate in là?

*Art.* O Dio; la gran vergogna

M'impedisce a guardar dove bisogna.

*Tref.* Voglianla noi finire

Con questo vergognarsi?

Ecco lo Sposo che vi da la mano,

Bisogna pur voltarsi.

*Cir.* Se nò questo è uno smacco,

Perche io non vò, che compre gatta in sacco.

*Tref.* E tanto più v'è fatto,

Perche questo è un Cane, e nò un Gatto.

*Art.* Ciel! che veggio! O Dio!

Questo è lo Sposo mio?

*Tref.* Questo, Signora si.

© que-

O questa sarà l'altra;

Non mi dicesti voi che li presente

Non vi stava altra gente?

Non diceste così?

*Art.* Lo dissi sì, sì.

*Tref.* E ben; li non v'er'altri; E ch'a noi dui

Allor non v'era il più vicin di lui.

Non diceste così?

*Art.* Lo dissi sì sì.

*Tref.* E ben lui era quello.

O questa si ch'la m'è giunta nuova.

*Cir.* Facciam così, ch'ella mi pigli a prova.

*Art.* Dunque un pazzo scimunito

Per Marito

Artemisia aver dovrà?

Vn che meco tant'ardisce,

Che non teme e s'arrossisce

Di pretendere pietà.

O questo è quello poi che non sarà.

Prima di farne il grazioso, e'l bello

Rimettete il cervello,

Ch'io così non vi voglio; Andate via.

*In Casa.*

*Tref.* Buon prò à V. S.

*In Casa.*

## S C E N A D E C I M A.

*Cirò solo.*

O Questo matrimonio,

Si può dir consumato;

Sè men principio non gli'è stato dato.

B 3

Ma



Ma che vogliamo noi mai dir' che sia  
 Questa nostra pazzia,  
 Che par ch'ognun mi scacci,  
 Badando a dir, che mi fa far versacci?  
 Ognun bada a dirmi oibò,  
 Ma sapete che farò;  
 Gli vò far crepar di rabbia.  
 Che per fare i versi belli  
 Vò far com i Filinguelli  
 Mi vò far metter in gabbia:  
 Gli vò far, &c.

## S C E N A V N D E C I M A

*Trespolo . e Artemisia .*

*Tres.* **M**A chi v'intenderebbe?  
 Ora non ne sò più.  
 Ma però da qui in sù  
 Giuro che più non me date a vendere  
*Art.* E pur, o Di, nò m'ha saputo intèdere;  
 Non è Ciro,  
 Che martiro  
 A quest'anima ne dà.  
 Altro bene  
 Stare in pene  
 Questo viscere mi fà.  
*Tres.* Ma chi Diavol sarà?  
*Art.* Fare così. Mandiamo  
 Vna lettera scritta a nome mio  
 E quel ben che tant'amo;  
 Sarà vostra la mano;  
 Per fuggir quel rossor, ch'io sfuggo in  
 (vano:  
 Così

Così per questa via  
 S'intenderà chi quest'amante sia.  
*Tres.* A noi in tanta malora,  
 Purche noi la finissimo.  
*Art.* Siet' all'ordine ancora? *Tres.* All'ordi!  
*Art.* In questa guisa il volto, (nissimo.  
 Discoprendomi a voi, non s'arrossisce.  
*Tres.* Finianla a noi ch'il tavolin patisce.  
*Art.* Orsù detto; mio bene;  
*Tres.* Et io scrivo; mio bene.  
*Acc.* E pure a tanti segni.  
*Tres.* A tanti segni.  
*Art.* Non aver' anco inteso.  
*Tres.* Non aver' anco inteso.  
*Art.* Ch'il ben, per cui mi moro.  
*Tres.* Per cui mi moro.  
*Art.* Che tant'amo, & adoro,  
*Tres.* Che tant'amo, & adoro,  
*Art.* Sete voi?  
*Tres.* Sete voi.  
*Art.* Sete voi.  
*Tres.* Sete voi.  
*Art.* Voi, voi, voi, sete voi.  
*Tres.* Ho scritto sete voi. *Art.* Dico voi voi.  
*Tres.* E ben; voi, voi. l'ho scritto;  
 O presto ch'io non posso star più ritto.  
*Art.* A' Cieli; e non intende?  
 Seguitate, e scrivete.  
 E ancor non conoscete,  
 Che la sola vergogna.  
*Tres.* Che la sola vergogna.  
*Art.* E lei, che mi trattiene.  
*Tres.* Che mi trattiene.  
 B 4 *Art.*

*Art.* Dal dirvi, ch' il mio bene è.

*Tref.* Ch' il mio bene ..

*Art.* E posto in voi?

*Tref.* E posto in voi.

*Art.* In voi ..

*Tref.* In voi ..

*Art.* In voi, in voi.

*Tref.* O bene ho scritto in voi.

*Art.* Ma in voi, vi dico, in voi. (voi)

*Tref.* O bene, e io dico che c'ho scritto in

*Art.* Et ancor non mi giova?

E pur sete sì stolto.

*Tref.* Sì stolto.

*Art.* Che non vedete il mio pensier v i volto

*Tref.* Rivolto ..

*Art.* Tutt' a voi?

*Tref.* Tutt' a voi.

*Art.* A voi ..

*Tref.* A voi ..

*Art.* A voi, mio bene, a voi ..

*Tref.* A voi mio bene a voi.

*Art.* Ma voi nō m' intendete; io dico a voi.

*Tref.* Ancor questa ci vā; dopo le molte,

Dir ch'io non v'abbia inteso.

Quādo c'ho scritto a voi tremila volte.

*Art.* E pur sempre ha la benda.

E che posso far più perche m'intenda?

Voi conversate meco in casa mia.

*Tref.* Pian piano; ò questo poi

Tocc' a intenderl' a mè, come la stia,

Che conversate meco in casa mia.

*Art.* E seguitate il sunto.

*Tref.* Orsù virgola, e punto ..

*Art.*

*Art.* Nè vedete il mio cuore

Viver in tanto ardore?

*Tref.* Tanto ardore.

*Art.* Sol per cagion delle bellezze vostre?

*Tref.* Bellezze vostre.

*Art.* Dir delle vostre proprie

E' l' sentimento mio.

(io)

*Tref.* E delle vostre proprie hò messo anche

*Art.* Delle vostre, e nō d'altri; ah mio destino

*Tref.* Si ch'avrò messo quelle di Pasquino.

*Art.* Già che non può giovar; la vā serrata.

*Tref.* Sì; ma ci vā la data,

Quanti n'aviam del mese?

*Art.* Non lo posso sapere,

Perche la vita mia colma di stenti

Non numero co' i dì, ma co' i tormenti.

*Tref.* Hò messo a i trenta nove.

Ora si ferrerà.

## SCENA DVODECIMA.

*Nino, e detti.*

*Ni.* **E** Cco quā quella fiamma,

Che con perpetuo ardore

Mi crucia l'alma, e mi tormenta il core.

*Tref.* Ora dite a chi vā?

*Art.* La soprascritta vā

(Qui non m'ode altra gente)

Ah Nino, impertinente!

Entra in casa.

B S,

SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

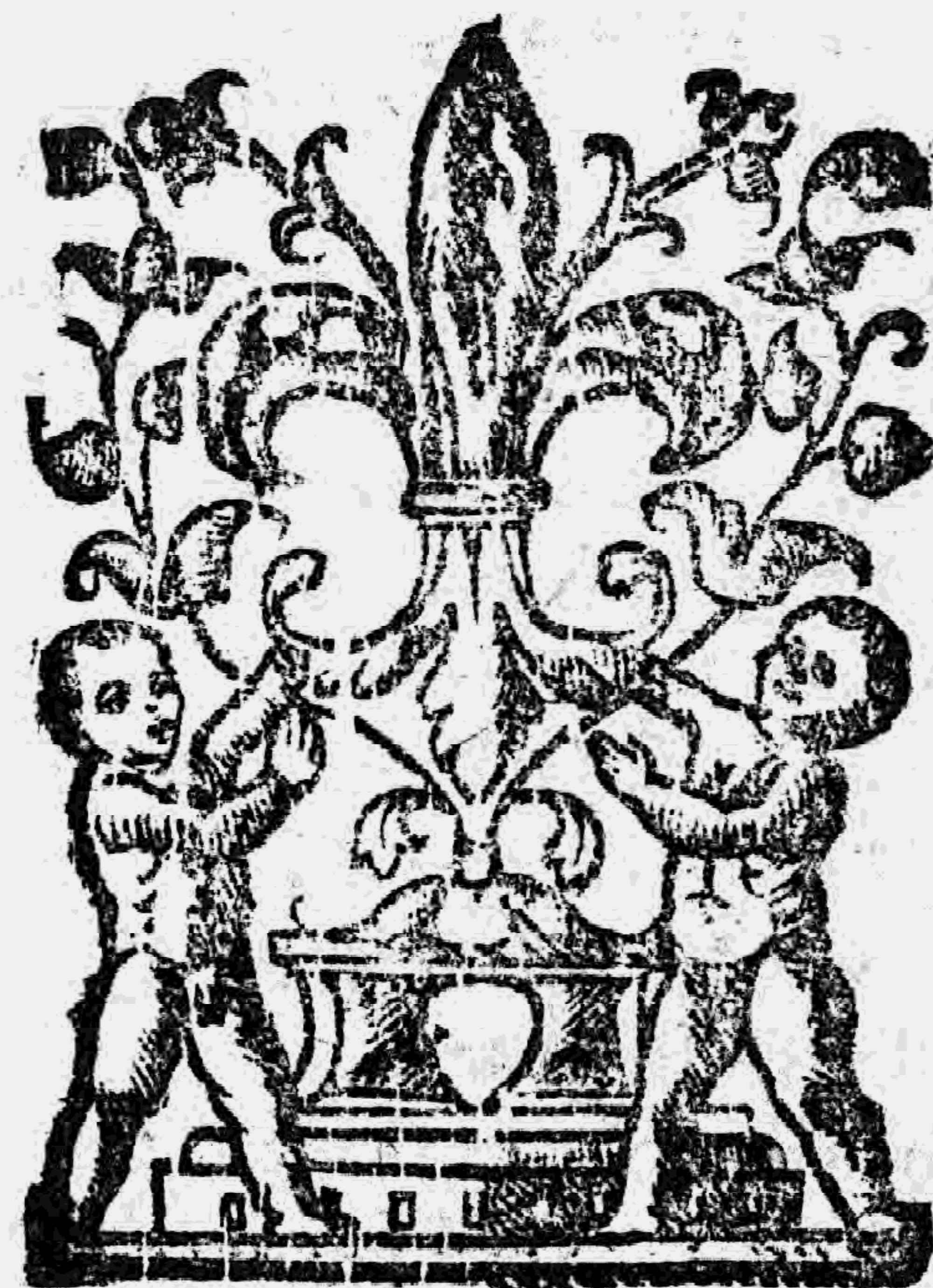
*Trespolo, e Nino.*

*Tres.* **A** Nino? o questo sì  
 Lo pigli pure in pace,  
 O questo si è di garbo, o lui mi piace.  
*Ni.* Buon giorno Signor Trespolo,  
 A chi scrivete voi con tanto incōmodo?  
*Tres.* O Sig Nino mio,  
 Hò caro di trovarvi,  
 Perche appunto hò vna lettera da darvi.  
*Ni.* Di chi possa inviarmela  
 Dubbiofo ancora il mio pensier vacilla.  
*Tres.* Ve la manda Artemisia mia Pupilla.  
*Ni.* Che può voler da me?  
*Tres.* La ditò come l'è,  
 Vi scrive, in due parole,  
 Ch'ella crepa del ben che lei vi vuole.  
*Ni.* Cieli che sento? oimè!  
 La Signora Artemisia  
 Viv' amante di me?  
*Tres.* Di voi.  
*Ni.* Di me?  
*Tres.* Di voi.  
*Ni.* Di me, proprio di me?  
*Tres.* Di voi, proprio di voi.  
*Ni.* Di me? di me? di me?  
*Tres.* La forca, che v'ingoi  
 Di voi. di voi. di voi.  
 Questo è vn'altro bordello  
 Oggi con questi voi

Cre:

Credo d'aver a perder il cervello.  
 Ora voi m'intendete  
 Leggerela, tornate, e risolvete.  
 Che dite padron mio?  
 Non rispondete? *Ni.* Addio.

Fine dell'Atto Primo.



B 6

AT:

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Simona, e. Ciro.*

*Sim.* **E** Quasi che ne fate ;  
 Frà l'altre quel vestito  
 Chiama lontan le miglia le lassate.  
 Bisogna lasciarsi ;  
 Bisogna abbellirsi ;  
 Rastettarsi ,  
 Ripulirsi ,  
 Perche tutte  
 Belle , ò brutte  
 La beltà, dicono, che stia  
 In denari , e in pulizzia .

*Cir.* Ma questo perche occorre ?

*Sim.* Perche non si può dire al naturale ,  
 O che bel taglio d'uomo ,  
 Mentr'il vestito sia tagliato male .

*Cir.* E pur senza la gonna ,  
 Si può ben dir, che bel taglio di donna .

*Sim.* Eccoti li ; Ci vuol per farsi amare ,  
 L'imparare a discorrere .

*Cir.* Voi mi fatte impazzare  
 Con queste vostre scuole .  
 Mi dicesti pur dianzi ch'alle donne  
 Volevan esser altro che parole .

*Ciro salta .*

*Sim.* E quei salti di Cervo ? o che pazzia !

*Cir.* Io lo fò per provare ;

Chi

Chi c'è com'abbia a andare

Quando Artemisia divenisse mia .

*Sim.* Ma quel nalaccio brutto

- A che occorre arriecciarlo ?

*Cir.* E quanto a questo poi bisogna farlo ,

Perche badon al naso , più ch'a tutto .

*Sim.* Io non vò più impazzare ;

Fate quel che vi pare

*Cir.* Come posso trattenermene ,

Se non sò ,

Ne m'avvedo ,

E da me non mi vedo

Quel che fò ,

E se fò qualche pazzia

Non è tutta colpa mia ,

Ch'io la fò senz'avvedermene .

Come posso , &c.

*Sim.* Guardatev'alla spera, e vi vedrete .

*Cir.* Ma se fosse per sorte vno Sperone ?

*Sim.* Meglio per voi che sete sì bestione .

*Cir.* Pur che sia

Tutta mia

D'Artemisia la beltà ,

Vada via

La pazzia

Se ritorni in gravità .

*Sim.* Pensa tù se lo farà .

*(partono.)*

## SCENA SECONDA.

*Despina, e Trespolo.*

*Des.* **T** Raditor voi burlate .

A De.

*Tref.* A Despina ! io per te !  
 Ho nel corpo una cucina ,  
 Dov' Amore  
 Il mio cuore  
 Arrostitisce sul tre piè !

*Des.* Così Amor tratta ancor me  
 Sol in questo la sorte ha variata ,  
 Che voi v'ha cotto arrosto, e me stufata.

*Tref.* Lo sò ben io, quello ch'io voglio dire,  
 Ora io vò bene a voi ,  
 Voi ne volere a me ,  
 Mia Madre n'è contenta più di noi ,  
 Si che noi siam d'accordi tutti tre ,  
 Tal che non manca a questa cōclusione.  
 Che dirne vna parola al mio padrone .  
 Frà noi tre difficoltà

Non ven'è punta , nè poca ,  
 S'il padron non disdirà ,  
 Sarà fatto il becco all'Oca .

*Tref.* Che diavol dici tū ?

*Des.* Quel che dice il proverbio, e nulla più.

*Tref.* L'avverbio non mi vā ,  
 Non poteva dir Oca  
 Senza star lo sguaiato a dir più là ?  
 Ma torniamo a proposito  
 Il Signor Nino ancora  
 Vuol bene ad Artemisia ,  
 Com'anco lei l'adopra ;  
 Ma se non mi dà tè, può ire in pace ;  
 Ch'alla fin a me tocca a dar il place .  
 Se la vorrà  
 Mi darà te ;

Quant

Quanto che nò  
 Non si può  
 La festa non s'hà a far senza di me !  
 Ora vò in casa per veder se c'è .

*Des.* Non andate gli è fuora ,  
 E m'ordinò di darvi questa lettera ,  
 Perche voi la portassi alla Signora .

*Tref.* Che lettera sarà !

*Des.* La risposta di quella ,  
 Che gli mandò Artemisia poco fa .

*Tref.* Molto aperta ! e perche ?

*Des.* Per quel ch'hà detto a me  
 Prima che gliela diate  
 Vuol che voi la legghiate ?

*Tref.* Despina ?

*Des.* E che volete ?

*Tref.* Dimmi la verità ;  
 Il tuo padrone è cotto, ò pur lo fa ?

*Des.* Perche causa ? *Tref.* Per nulla ;  
 Senti titol infame a vna fanciulla  
*Impiattonita , e bene .*

*Des.* Non può mai dir così , (qui)  
 Che dite voi ? *Tref.* Quello ch'è scritto

*Des.* *Impietosito bene* le !  
 Vedo, ch'egli c'ha scritto ; O che anima

*Tref.* Poh questo tuo padron scrive pur  
 male !

O questa qui poi non si può salvare ;  
 Or si m'imbestialisco , e m'indemonio .  
 Ah se non fosse il nostro matrimonio .

*Des.* E che dirà mai più ?

*Tref.* Senti ; E doue sei tū ?

Ah , *Quel corno mancino .*

*Des.*

*Des.* Come? non può mai stare.

*Tref.* La non si può negare

Ecco qui 'l testimonio.

Ah se non fusse il nostro Matrimonio.

*Des.* Quel cor non è meschino.

Mi par che dice qui.

Ben dicevo che Nino

Non averebbe mai scritto così.

*Tref.* Son pur lettere grandi, e badiali,  
Forse verrà perch'io non ho gl'occhiali,  
Or ch'io gl'hò non si può più scusarlo;  
Ma io voglio arrivarlo  
S'egli fuggisse a casa del demonio.

Ah se non fusse il nostro matrimonio.

*Des.* Che scrive il Signor Nino?

*Tref.* Che quel corno mancino

Il qual possa sfondare

Le reni del tutore

Vegga ben lui confitto;

Se dal mancino non basta anco dal dritto.

Ma lo vò bastonare

S'io c'avessi a splacare

Quel pocolin ch'io ho di patrimonio.

Ah se non fosse, &c.

*Des.* Quel cuor non è meschino

Il qual possa fondare

La speme a tutte l'ore.

Così vò compitata.

O che Dolor! (sò che farei aggiustata.)

*Tref.* Ah Despina

Assassina,

E così

Si tradì.

Vn'

Vn'che t'ama più di se?

Non m'aspettavo mai questo da te.

*Des.* Che cosa c'è? che cosa?

*Tref.* Non meraviglia dunque,

Che faceva con me la schizzinosa.

*Des.* O via leggete forte.

*Tref.* E già che ho avuto sorte

D'abbracciarmi Despina.

(Eccola forte) razza malandrina.

Ecco qui

Ora sì

Che farai?

Che dirai?

Scusati, pensala, trovala, ddi

Ora sì

Ecco qui.

*Des.* E ch'n vederla non dirà così.

E di già che la sorte

D'abbracciar mi destina

Congiuntura sì grata

Dì poter reverir la mia adorata.

Così mi par che stia.

*Tref.* Despina hai da scusar la gelosia.

*Des.* Basta ci siamo intesi; io vi prometto.

*Tref.* Và a dir al tuo padrone ch'io l'aspetto.

*Des.* Eccol appunto quà; Me ne vò andare.

*Tref.* Addio, mio ben; E pur mi vuoi lasciare?

Ma tua Madre che farà?

*Des.* Insegna al pazzo a star in gravità.

Il qual perche Artemisia

Lo guardi con buon occhio.

Fa.

Fà profitto maggior ch'io non credevo.  
*Tres.* Vuol far, s'io non m'inganno, un  
 grand' allievo.

## S C E N A T E R Z A

*Trespolo solo.*

**O**R' è tempo *Trespolo*; in tuono;  
 Eccolo quà  
 Gravità  
 Furberia,  
 Che *Despina* resti mia;  
 Or' è tempo, &c.

## S C E N A Q U A R T A

*Nino, e Trespolo.*

*Ni.* **P**er vi trovo in buon ora:  
 Non ha V. S.

Ricevut' una mia per la Signora?

*Tres.* Io l'ebbi Signor sì.

Eccola appunto qui.

*Ni.* Non l'ha vedut' ancora?

*Tres.* O Signor nò, perch'io l'ho avuta or'

E poi *Despina* dianzi

Mi disse, che volevi

Ch'io la leggessi innanzi,

Che con sua buona grazia

L'era scritta sì male,

Che se *Despina* non mi dava scuola

Non n'intendevo manco una parola.

*Ni.* Condonate l'errore

Alla

Alla passion, che divertisce il cuore

*Tres.* Mi diceva *Despina*,

Che ancor V. Signoria

Non intese la mia,

Et avendone un pezzo

Considerato il punto

Doppo le molte, non l'ha intesa punto.

*Ni.* E' vero Signor sì.

*Tres.* Dunque facesti bene

A risponder così, che la risposta

Si deve far conforme alla proposta;

Ma per tornare a noi

Cominciam' a trattare;

Voi volete *Artemisia*, e lei vuol voi;

E io ve la vò dare,

Ma prima di venire a conclusione

Con patto, e condizione...

*Ni.* E condizion di che?

Quando ch'a voi tocc'a dispor' di me?

*Tres.* Per dirvi il pensier mio

Mi sento voglia di tor donna anch'io.

Tutta notte mi trattengo

Con un certo pizzicore,

Et ancor non mi rinveggo

S'ell'è rognà, o s'egli è amore

Basta il tatto si è,

Che s'io dò moglie a voi, la diate a  
 me.

*Ni.* Dite con libertà,

Perche il tutto per voi si tenterà

*Tres.* Non ci v'è gran sudore

Già la madre è contenta,

E quāt'a lei mi vuol un ben che muore.

*Ni.*

Ni. Ditemi pur chi sia

Questa vostra adorata

Tref. Io voglio dirvel alla spiattezzata  
E' Despina, il mio cuor' l'anima mia.

SCENA QUINTA.

*Trespola, Nino, e Artemisia  
alla finestra.*

Tref. **E** Despina quella cagna  
Che mi da tanti martelli,  
Che m'hà il cuor preso alla ragna,  
De biondissimi capelli  
Così belli  
Ch'vn di quelli  
Tirarebbemi in Cuccagna  
E' Despina, &c.

Art. Che sento oime! D'un altro amor si  
lagna?

Tref. E' Despina quella cagna'.

Art. Dunque cerca il mio Tutore  
Altro amore

Altra compagna

Tref. E' Despina quella Cagna?

Ni. Vi compatisco, è bella,

E quel che imporra più valente, e onesta

*Qui Nino vede Artemisia, e la reverisce.*

Tref. E via mettet' in testa  
Ma l'è Savia, e valente  
La mia pupilla ancora.  
Eh coprite in buon'ora

Ni.

Ni. Anzi la fò maggiore.

Di bellezza, e d'onore

All'antiche Lucrezie, e alle Sempronie.

Tref. E non facciam di grazia cerimonie  
Mettete in capo per l'amor . . . . .

Ni. Quest' è debito mio.

Tref. Che debito, o non debito?

Se v'avete del debito

Ci vuol migliori aiuti,

Chi hà da aver vuol altro, che salutì

Ni. Ciò fò sol, perche bramo

Riverir, chi tant' amo

Tref. Già lo sò che m'amate,

Credete ch'io sia sordo?

Ch'occorron dunque tante sberettate?

Ni. Questo lo devo fare

Per mia convenienza,

Tref. E più una riverenza,

Mec' avete a trattare

Alla familiare.

Ni. Dunque non m'è concesso

Di dar salutì a chi darìa me stesso?

Tref. Di voi non me ne curo,

Che n'averei da fare

Despina sì, che voi m'avete a dare,

E in quel cambio Artemisia io vi darò.

Art. Soffrir più non si può,

Vò togliermi di qui.

SCE.



## SCENA SESTA.

Nino, e Trespolo.

**Ni.** Il mio bel Sol da gl'occhi miei spa-

**Tr.** Oimmai voi m'ammazzate, (ri-

Con tante sberettate,

E via mettete sù,

Io m'hò per riverito,

Voi m'avete stordito

In grazia mia non me ne fate più.

**Ni.** Ne devea riverire al suo balcone

La Signora Artemisia.

Si lei sol'è 'l mio ben, l'Idolo mio.

**Tr.** Ah bene, bene, ora l'hò intesa anch'io.

**Ni.** Si lei sola desidero, e sol bramo.

**Tres.** Andat'in là, ch'or ora ve la chiamo.

## SCENA SETTIMA.

Trespolo, Artemisia, e Nino  
in disparte.

**Tres.** Artemisia? **Art.** Che c'è?

**Art.** Che volete da me?

**Tres.** Pian, pian, non tanta furia

**Ni.** Qualche sinistro evento il Ciel m'augurìa.

**Tres.** Hò dato quella lettera

**Art.** E che lettera? a chi?

**Tres.** A chi voi dianzi mi dicesti qui.

**Art.** Non hò mandato lettere a veruno.

**Ni.** Tie-

**Ni.** Tien il timor l'anima mia scomposta?

**Tres.** Come dite a nessuno

Se n'hò qui la risposta?

**Art.** Come risposta? **Tres.** Che, vi parlo  
Greco?

Si la risposta: Ecola qui, l'hò meco.

*Mentre Artemisia legge la lettera.*

**Ni.** Carte amate

Voi ch'andate

Mie furiere

Per avere

Dal mio ben qualche mercè,

Ditegli voi le pene mie per me?

**Tres.** Voi la stracciate? **Art.** Hò letto?

**Tres.** E ch'io l'avevo detto,

(E Despina lo sà,)

Che c'era dentro un mar d'infamità,

E la furba voleva

Starmi dietro a correggere;

E ben non mi pareva

D'esser mi già dimenticato il leggere?

**Ni.** E perche

Questo a me?

Ch'adorandovi,

Et amandovi

Con viltà

Vengo a chieder vi pietà

Tutto ossequio a i vostri piè.

E perche, &c.

Luci bellissime,

E splendidissime

Quale errore

Del mio cuore

In quel Ciel potè turbarvi?  
 Nō ho fatto altro error, che d'adorarvi.  
*Tref.* Se l'ho a dir come l'è,  
 Faresti vscir del manico ancor me.  
 Gli scriv' un monte di surfanterie.  
 E poi gli viene a far le cortesie.  
*Art.* Disperate pur pietà;  
 Non si gode  
 Questo cuore  
 Con la frode,  
 Ma l'amore  
 Il possesso altrui ne dà  
 Disperate, &c.  
 Quant'a vostra non sarò;  
 Bell'amante,  
 Ch'una fante  
 Prezzo dell'idol suo degno stimò  
 Quanto, &c.  
 Nino m'avresti a intendere  
 Me non avete a vendere  
 O trattarne baratto, e mercanzia  
 Io son Dama, e vi basti; Andate via.  
*In Casa.*  
*Tref.* Buon prò a V.S.

S C E N A O T T A V A.

*Nino, e Trespoto.*

*Ni.* **C** He muovo? che penso? che dico?  
 che fò?  
 Dunque, ò Dio!  
 La mia bella  
 L'Idol mio

Dal

Dal bel sen mi discacciò?  
 Che dico? che fò?  
 Che penso? che dico? che fò?  
*Tref.* Sì, ci vuol altro, che dico, che fò;  
 Scriv' un mar di bricconate,  
 Poi vien tutto scappellate  
 Aspettandosi il buon prò, (fò?)  
*Nin.* Che muovo? che penso? che dico? che  
*Tref.* Sì, ci vuol altro, che dico, che fò,  
 O Signor Nino a fè,  
 Che scapperebbe l'Asino anche a me,  
 Che son de tocchi, e che Tutor gli sò.  
*Nin.* Che penso? che dico? che fò?  
 Che dico? che fò? che dico? che fò?  
*Tref.* Sì, ci vuol altro che dico, che fò.  
*Nin.* Quand' il misero Nino  
 Ha mai contro di lei cōmesso errore?  
*Tref.* E quel corno mancino,  
 Che possa sfondar voi, non il Tutore?  
*Nin.* Sì sì, dite al mio cuore,  
 Ditegli il proprio errore, (larlo.)  
 Ch'io son pronto col langue a cancellar.  
*Tref.* Voi lo sapete senza replicarlo.  
*Nin.* Ma facciamo così,  
 Sarà vostra Despina;  
 Ma per mostrar, ch'in lei nō si baratti;  
 Ora non se ne tratti,  
 E fra tanto Artemisia mi darete.  
*Tref.* O quanto a questo nō m'impregna  
*Nin.* Ma sentite. Faremo — (rete)  
*Tref.* Sì sì noi vederemo

C

*Nino*

50 **A T T O**  
Nin. Nè di questo favore —  
Tref. Servitor' servitore.

*parte.*

**SCENA NONA.**

*Nino solo.*

**C** He pensi mio cuore?  
Che rugini tù?  
Già perso è 'l tuo bene,  
E seco ogni spene  
D' averlo mai più.  
Che pensi &c.

**SCENA DECIMA.**

*Artemisia alla finestra, e Nino.*

**Art.** L'Amare è destino,  
E non volontà,  
Però Signor Nino  
Non v'uso pietà,  
S' il cuore  
In amore  
Piegato non s'è,  
Doletevi del Fato, e non di me  
Per ch'io vi mostri tanta crudelrà.  
L'amare &c. (Fato  
S'io non v'amo, e vi sfuggo, è per ch'il  
Con tropp'antipatia c'ha generato. *parte.*

**SCENA**

**SECONDO.** 51

**SCENA VNDECIMA.**

*Nino solo.*

**D** Vnque i Fati  
Sempre irati  
Con il misero mio cor  
Lo ferno  
Schernò  
De proprij rigor?  
Che dunque date  
Potrò verso me  
Sperar sorte ria  
S' ho per nemica in fin l'anima mia?

**SCENA DVODECIMA.**

*Ciro, e Nino.*

**Ciro.** Q Vanto, o quanto è impossibile  
Il non farsi indivisibile  
Dal bellissimo balcone,  
Doy' è colei, ch'ho fitta nel polmo?  
Come polmone! oibò? (ne.  
Polmone? è questo nò.  
Nel cuore. è questo sì  
E' miglior detto, e torna più così.  
**Ni.** Perche Nino di  
Non fuggi l'aspetto  
Dell'empioricetto  
Di chi t'aborri?  
Perche &c.

**C**

**ci.**

**Ci.** *Le budella . e che dirò ?  
Hò le viscere già fritte  
Che concetto !  
Hò le viscere trafitte ,  
(Meglio detto)  
Ch' Artemisia le piagò .  
Così sì che dir si può*

**Ni.** *Oimè , non posso oimè ,  
Come ò Dio  
Dal cuor mio  
Potrò mai volger il pie ?  
Oimè &c.*

*Ma dove vai pensiero a lusingarmi ?  
Fors' hai l' arte di Circe ,  
Di costringer un fasso ad adorarmi ?  
Mostro terribile --*

**Ci.** *Numè adorabile --*

**Ni.** *Furia più orribile --*

**Ci.** *Volto più amabile --*

**Ni.** *) a 2. Non ha dite*

**Ci.** *Megera --*

**Ci.** *Ne Stella --*

**Ni.** *Più fiera --*

**Ci.** *Più bella --*

**Ni.** *L' Inferno ) non ha*

**Ci.** *Il Cielo )*

**Ni.** *Empia Maga --*

**Ci.** *Luce vaga --*

**Ni.** *Mostro rio --*

**Ci.** *Idol' mio --*

**Ni.)** *a 2. Nò ti posso (veder , ti dico) addio*

**Ci.)** *(lasciar, nè dirti)*

**Ni.** *Addio sì*

**Ci.** *Addio nò*

**Ni.** *Voglio aborritti ) a 2. (Fin che spirò*

**Ci.** *Voglio seguirti ) a 2. (toavrò .*

**Ci.)** *Crudo tormento ) mio*

**Ni.)** *a 2. Dolce contento )*

**Ni.)** *a 2. Addio per (sèpre) addio. parton*

**Ci.)** *(poco) addio. no.*

SCENA DECIMA TERZA .

*Trespolo , e Artemisia .*

**Tres.** *AL Tutore ?*

**Art.** *AL Tutore Signor sì ;  
O mia roba , ò proprio onore  
Nelle man sei tu di chi ?*

**Tres.** *Al Tutore ?*

**Art.** *Al Tutore Signor sì .  
Quand' è il ver non ho timore  
Di risponder vi così .*

**Tres.** *Al Tutore ?*

**Art.** *Al Tutore Signor sì .  
Nè l'età vi fa migliore ,  
Ma si peggiora ogni dì ?*

**Tres.** *Al Tutore ?*

**Art.** *Al Tutore , Signor sì .  
Nè confondevi il rossore  
E potete anco star qui ?*

**Tres.** *Al Tutore ?*

**Art.** *Al Tutore , Signor sì ; (la)*

*Ch'io non voglio da voi viver depre-*

**C 3**

**Tres.**

*Tref.* In questo modo qui  
Sarò 'l Pupillo, e voi la Tutorella.  
Non occorre gridare,  
Ch'io mi voglio ammogliare.

*Art.* Gli è dovere, ma gli è  
Prima dover di dar' marito a me.

*Tref.* Ma quanti ve n'ho dati?  
Il Ciel lo può sapere.

*Art.* Nessun però, che sia di mio piacere.

*Tref.* Ma sè non mi sapete  
Dir quel, che voi volete?

*Art.* Quanti segni v' ha dati (ma!  
Per dimostrar quest'alma mia chi bra.

*Tref.* Qui vuol esser il dir come si chia-

*Art.* E pur persiste, ò Dio! (ma.  
Siete d'un tempo voi giusto quâr'esso.

*Tref.* Il Boia morto, & io  
Siamo tutt' a due d' un tempo istesso,  
E sè pur c'era l'vario

Non ci correva mai maggior lūghezza  
Di quel che si sia lunga una cavezza.

*Ar.* Tre sillabe nel nome ha come voi,  
Ha l'istessa statura,

Con esso avete le maggior faccende

*Tre.* Queste l'ho cō l'Ebreo-*Ar.* Nè meno  
M'intenderete affatto (intende.

S'io vi mostro il ritratto?

*Tref.* Chi sà, ch'io non m'inganni

O ch'io l'abbia mai visto?

Se fosse a sorte quel del Prete Ianni?

*Art.* Anzi con questo qui  
Voi praticate sempre notte, e dì.

*Tref.*

*Tref.* A noi dunque, a portarlo.

*Art.* Ora vado a trovarlo.

Gli porterò lo specchio,

Dove in veder se stesso

Gli averò pur'il mio pensiero espresso.

(In Casa.

### SCENA DECIMA QUARTA.

*Trespolo solo.*

**B**ene alla fè, che si dicesse in Villa,  
Che del mio matrimonio  
Me ne tenesse conto la Pupilla.  
Sarebbe ben da mettere in canzone,  
Ch'ella volesse ancor tener la taglia  
Della confumazione.

### SCENA DECIMA QUINTA.

*Artemisia con lo specchio, e Trespolo.*

*Art.* **O** Cristallo limpidissimo,  
E purissimo,  
Che rappresenti  
In quegli'argenti  
Qualunque immagine  
Ch' in te mirò,  
Deh sappi or prendere,  
E far intendere  
Il vero oggetto  
Che mi piagò.

C 4

Ec.

Eccovi qui il ritratto .

*Tres.* O gli è molto coperto !

Vien' incognito certo .

*Art.* Quel rossor, che m'opprime (petto  
Non vuol, che voi vediate al mio cos.  
Quel, ch'è dell' amor mio l'unico og-  
getto . *parte .*

## SCENA DECIMA SESTA .

*Trespolo solo .*

**M**A che ritratto è questo ?  
Di chi può esser mano ?  
Son ancor fra le due ;  
Ma trattandosi qui di parentadi,  
Non può esser se non di Cimabue .  
Ma per pigliarmi gusto  
Lo vò così pian piano  
Suechiellar da lontano .

## SCENA DECIMA SETTIMA .

*Trespolo , e Simona .*

*Trespole subito mette lo specchio in casa  
senza riguardarlo .*

*Tr.* **O** Questa sì, ch'ella nò è minchio .  
*Sim.* Questo qui è il ritratto di Simo .  
*Tr.* Che cosa è lì, che riponete voi ? *(na .*  
*Tres.* E niente , niente ve lo dirò poi .

**NON**

Non v'è da dir più là ,

Siam' per appunto dell'istessa età .

*Sim.* Io v' avrei Sig. Trespolo a parlare !

*Tres.* Or' ora vengo ; hò nò sò che da fare .  
Il fatto delle sillabe consuona

Tre , Tres , po , lo ; Si , mo , na .

*Sim.* Io ho fretta sapete .

*Tres.* E se v' avete fretta, e voi sedete .

I segni son gli stessi

Appunto hò seco a conto di Despina

I maggiori interessi .

State su bell' , e ritta .

*Sim.* Ecco fatto ; e perche ?

*Tres.* L'è grande per appunto quanto me .

*Sim.* Quando v' ho da parlare ?

*Tres.* Come Diauol s' ha a fare ?

Vna donna ad un'altra ?

Guardate stravaganza ,

Et io non sò , sè ce ne fia l'usanza .

*Sim.* Io non voglio star qui tutta mattina .

*Tres.* E pur bisogna dargliela ,

Perche se nò , non avrei Despina .

*Sim.* O : sù ritornerò

*Tres.* Nò , nò Simona nò ;

V' ho da dire una cosa

*Sim.* E che ? *Tres.* V' ho fatta Sposa .

*Sim.* Sposa ? di chi ? *Tres.* D' una bella fi-

*Sim.* O che concetto strano ! *(gliaola .*

Che fù di Chiati, ò di Mòte Pulciano ?

*Tres.* Vi dico ch'Artemisia mia pupilla

Vi vuol ben infinito ,

E vi vuol per marito .

**C**

**Sim.**

*Sim.* Com'Artemisia? *Tref.* Sì Artemisia,  
*Sim.* Sentite due parole; (e otto.  
Trespolo sete cotto.

*Tref.* Cott'è lei che vi vuole.

*Sim.* O questa qui è da ridire:

Orsù andate a dormire.

*Tref.* Quanto a darvela io vò.

*Sim.* Sì, sì la piglierò.

*Tref.* Nò non l'abbiate a male,

Ch'io vò, che la pigliate

S'io ve'l avessi a dar n' un serviziale.

*Sim.* E via; Le Corna vo'che vo mi diate.

*Tref.* O non ve n'adirate;

E non fuggite via,

Che queste vengon di lor cortesia.

*Fine dell' Atto Secondo*

A T.

59  
A T T O III.

SCENA PRIMA.

*Trespolo, e Simona.*

*Tref.* Fermatevi una volta;

Perche non la volete?

Dite che forse non è buona colta?

*Sim.* S'io son Donna, e lei Donna

Come l'hò da pigliare?

*Tref.* Sò ch'Artemisia legge tutto il dì,

Dunque se vuol così

Lo deve saper lei sè si puol fare.

*Sim.* E lei non si vergogna

Di dir queste pazzie?

*Tref.* Quai che n'ha vergogna;

Non gl'è mai dato il cuore

Di dir liberamente questo amore;

E se di voi non mi dava il ritratto

Non l'intendevò certo a nessun patto.

*Sim.* Il mio ritratto dūque v'ha mostrato?

*Tref.* Sì ben gl'era quel quadro,

Che poco dianzi in casa hò riportato.

*Sim.* Io l'ho intesa. O ch'io vadia nel

Se la pazzia di Ciro (avello

Non è montata nel vostro cervello.

*Tref.* Dunque Ciro guarì?

*Sim.* Lui sì; Ma quanto poi

Al suo fratel, fa più pazzie di voi.

*Tref.* E buon economia di due fratelli

C 6

Te.

Tener anco il bilancio  
Dell'entrata, e l'uscita de i cervelli,  
Basta Artemisia voi la sposarete?  
Ell' è ricca sapete.

Pigliatela Simona,  
Se non per altro, perche domattina  
Poss' io sposar Despina,  
Sè poi vi viene à noia  
Renunz atela à Ciro,  
Che par che se ne muoia.

*Sim.* Così mi piace; la sposerò io,  
E poi metterò Ciro in cambio mio.  
Orsù il negozio è fatto.  
Farem questo baratto.  
Io cercherò Artemisia, e gli dirò  
Ch'io mi contento, e ch'io la piglierò.  
E voi trovate Ciro,  
Per veder s'egli inclina  
A sposarvi Despina.

*Tres.* Questo non mel'insegna;  
Perche s'io glie lo dico  
Ciro ci guasta subito i disegni.

*Sim.* Perche? *Tres.* Perche Artemisia  
Non mi vuol dar Despina,  
E lui che gli vuol ben, se lo sapessi,  
Non farebbe gran cosa,  
Che per contentar lei, non me la dessi.

*Sim.* Ma perche non volete?

*Tres.* Perche mi vuol dar moglie a suo  
Concludiamla fra noi, (piacere,  
Quand'io l'ho presa poi  
Bisognerà ch'ogn'un dica di sì.

*Sim.*

*Sim.* Com'il fatto è così  
Facciam come volete.

*Tres.* Io dò vna giravolta, e voi battete.

*Sim.* Andate pur là;  
Che come l'è mia  
Qual cosa farà.

Non farò di quei mariti  
Scimuniti,  
E minchioni,  
Portar io voglio i calzoni  
E così bisognerà  
Molto ben ch'ella ci stia.

Andate pur là:  
Che come l'è mia  
Qual cosa farà.

## SCENA SECONDA

*Simona, e Artemisia.*

*Simona picchia alla Casa d' Artemisia*

*Art.* O Quanto gran contento  
Ho d'avervi veduta.

*Sim.* E perch'io lo sapevo io son venuta

*Art.* Ma come lo sapete

Se mai dissi a verū simil cōcetto? (detto.)

*Sim.* Fuor ch'al vostro Tutor; lui me l'hà

*Art.* Come? se mai non glie n'ho detto

*Sim.* O ben, cesi s'ha à fare, (nulla?)  
S'ha ben a vergognare vna fanciulla.

*Art.* E che vergogna? e come?

*Sim.*



Si. Della vergogna di non dirgli il nome.

Ora potete dir la verità.

Trespolo volet'astro,

Me l'ha contata tutta come stà.

Art. E v'ha scoperto tutto il mio disegno?

Sim. M'ha detto tutto per filo, e p' segno.

Anzi mi manda quì,

Acciò ch' io sia presente

A finir di levarvi

Questa vostra vergogna impertinente.

Art. E' il mio Tutore v' ha mandato quì?

Sim. Oimè! il vostro Tutor, dico di sì.

Art. Per tormi quel roffore

Che dal gioir tien' il cor mio disgiūto?

Sim. Per questo per appunto.

Art. Ora Balia che dite?

Mai vedeste vn' amante,

Che sia stata di me più stravagante?

Quando poi si saprà

Pensat' il Mondo quel che ne dirà.

Sim. E state allegra, e quieta,

Che questi maldicenti

Fanno come le lime,

Che rodi rodi, al fin perdono i denti.

Fate fare, e lasciar dire.

Sè state a badare

A quel che si sente

Fra poco la gente

Vi fa intifichire.

Fate fare &c.

Art. Credete voi che Trespolo

Abbia inteso da vero

Senz'

Senz'equiuoco alcuno il mio pensier?

Sim. Se fosse vn pazzo affatto

Non v' averebbe inteso,

Se gli date il ritratto?

Art. Ma pur che ne pensate?

Queste mie nozze si concluderanno?

Si. Son quì per questo, nò vi date affanno.

L' è bellina alla fe

Stata veder ch'io l'ho a tener per me.

Art. Dunque il fatto è concluso?

Sim. Noi fiam d'accordo, datemi la mano.

Art. Ecco data la mano. Si. O che presèza

Art. Tant'è la vò per me.

Per questa volta Ciro aurà pazienza.

Art. Orsù trovate Trespolo,

E ritornate insieme

Per dar l'ultima mano a miei sponsali.

Questo fra tanto sia

Vn segno dell'affetto,

*Gli da vn' Anello.*

Ch'incatenata tien l'anima mia,

E serua questo a rammentar l'amore

A quella man'che m'ha legato il core.

*in casa.*

SCENA TERZA.

*Simona.*

**L**A dice il vero, e non mi dà la baia;

E chi m'aveffi detto

Ch'

Ch'io avessi a pigliar moglie in mia

Ora sì (vecchiaia,

Ho pietà

Di chi stava nott', e di

A veder questa beltà,

A quanti

Miei amanti,

Ch'io davo tormento!

Ora sì ch'io me ne pento.

Questo anello

Gli è pur bello,

Poh guardate che fattura!

Tant'è questa ragazza

M'ha cera d'esser di buona natura.

### SCENA QUARTA.

*Ciro.*

Quant'è falso, che faccia l'amore  
Frenetico vn core

Col proprio velen!

E ben pazzo chi crede, che sia

La nostra pazzia

Quand'è 'l nostro ben.

Et io lo sò, che tosto,

Ch'in Artemisia il guardo mio fissai

Dalle confuse idee l'anima purgai.

O quante grazie

Nobile Elleboro

Delle nostr' anime

Amor ti dò,

*Vais*

Vnico antidoto,

Dolce rimedio,

Che render lucida

La mente può.

E' amor nel nostro seno

Medicina dell'alme, e non veleno.

### SCENA QUINTA.

*Nino.*

O Quanti Soli, o quanti Soli  
O quanti Soli, o quanti sol', sol'.

Che volevo dir io?

Ah sì sì, quanti Soli,

Quanti Soli vegg', io,

O quanti sì, ma non ci vedo il mio.

Ma che strano vapore

Mi conturba la mente, offusca il cuore!

Ah sì sì; gli è ben quello.

Ho perduto il cervello,

Così stà

Vedi Astolfo, vedilo là,

Che nella Luna lo v'è cercando

Per riportarlo in quà con quel d'

Astolfo che fai (Orlando.

Che cerchi lassù?

Ritorna quaggiù,

Perche non si può

Trovar il mio cervel sopra la Luna,

Se fù il mio Sole quel che lo rubò.

Che Sole! E che dis'io?

11

Il mio cervel fiume è dell' oblio.

Oblio, che lento, e tacito

Bendi le piaghe al cuore,

E a poco, a poco

V'ammorzi il foco,

Che con face crudel accède Amore.

Le mie fiamme segrete

Spargi d'acqua di Lete. (affanni.

Nè sveglia in me gl'addormentati

Cātava sul'bi molle vn Barbagianni.

Ma perche si perplesso

Amor mi fa scordar'fin di me stesso?

E pensando all'infida (rida?

Non sò ancor s'io mi pianga, o s'io mi

Ah, ah, ah, gl'è meglio ridere.

Così è.

S'Artemisia non vuol me,

Non però mi vogl'uccidere

Ah, ah, ah, &c.

Aimè gli è meglio piangere.

Come mai,

Potrò viuer senza guai

Sè quel cor non si può frangere?

Aimè gli è &c.

Sù dunque fuggite

Correte, correte,

Che pericolo temete

D'anoegarvi tutti quanti.

Già che presto vederete (pianti.

Sgorgar da questi lumi vn' mar di

SCE.

S C E N A S E S T A.

Trespole, e Despina.

Tres. A Ll'vn ora ceniamo (detto.

E'n mào tēpo ch'io nō te l'ho

Artemisia si spoglia, e vā nel letto.

Des. E all'ora ch'ho da fare?

Tres. Io lascerò l'uscio di dietro aperro,

E come son due ore

T'hai da venire, spinger', & entrare.

Des. Ma nel' uscir di casa,

Mia Madre sentirà.

Tre. E tua Madre è d'accordo, e già lo sà.

Ora tu intendi come tu ai da fare.

Des. Non c'è che dir non mi ci sò arrec.

Tres. S'io r'ho a esser marito (care.

A che far la ritrosa?

Des. Però dunque: a che fine

s'ha da far così al buio questa cosa?

Tres. Le Donne son pur matte:

Anzi tutte le cose

Del matrimonio al buio vanno fatte.

Io ti dirò; Artemisia

Non vuol', ch'io pigli moglie,

Et io accioche lei non se n'avvega

Mi son però disposto

A veder di pigliarla di nascosto.

Des. Bene, ma questo affare

A lei che gl'ha a importare?

Nò qual cosa c'è sotto

Non

Non può esser di nò. (ho visto?)

*Tres.* Quel che poi s'abbia sotto io non l'  
Basta verrai? *Des.* Verrò.

*Tres.* A due ore sij qui.

*Des.* Alle due ore; ho detto pur di sì  
*parte.*

## S C E N A S E T T I M A.

*Trespolo, e Simona.*

*Tres.* **F**inalmente chi vuole vna perso-  
Basta averla nel capo; (ca)

Ecc'appunto Simona.

Or che dice Artemisia

S'è pur al fin saputa dichiarare?

*Sim.* Ora non ce n'è più da dubitare.

Ma sentitemi; L'è

Sì bella, vaga, graziosa, e scaltra

Ch'io la vò tor per me,

E se Ciro la vuol, ne pigli vn' altra.

*Tres.* Tanto che v'è garbata?

*Sim.* Anzi di più son stata regalata.

*Tres.* E che cosa v'ha dato?

Di che v'ha regalato?

*Sim.* M'ha dato questo anello,

Guardate come luccica, è pur bello;

Di che oro farà?

*Tres.* O, dal lume che fa,

Secondo il mio parere,

Gli è di lucerna, o gli è di candelliere?

*Sim.* Et io, perche à Despina

Vi possiate sposare

Ve

Ve lo voglio donare.

*Tres.* Questo lo piglierò,

Ma del resto Despina

La vò tor come l'è.

*Sim.* La dote d'Artemisia poi quant'è?

*Tres.* Suo padre glie la dà nel testamento

*Sim.* Bisogna pur vederlo,

Per saper prima s'io me ne contento.

*Tres.* Aspettate costì,

Ch'adesso adesso ve lo porto qui.

## S C E N A O T T A V A.

*Simona.*

**I**n somma io vò arrischiarmi,

Che, diavol, sarà mai;

Sò che la parrà dura,

Ma alla fin non ci và,

Altro che perder la manifattura.

La parrà stravaganza,

Ma certo non è;

S'ell'è ne vestiti,

O dunque perche

Nò è ne i matrimoni anco l'usanza?

## S C E N A N O N A.

*Trespolo, Simona, e Ciro, che sopraggiunge.*

*Tres.* **E**ccovi il testamento. (affari.)

*Cir.* Balia v'hò da parlar di certi

*Tres.*

*Tref.* Gli è pur che scritto ladro!

*Sim.* E' scritto di Notai.

Veng' or' or' hò da fare.

*Tref.* Questo non fà per noi lo vò saltare.

*Cir.* Il mio fratel non può.

*Sim.* Eh sì sì, già lo sò.

*Cir.* Egl' è finit' affatto d'impazzare.

*Sim.* O s'egli è pazzo fateio legare.

*Tref.* Questi qui son legati.

*Sim.* E son tutti adempiti?

*Tref.* Certo. Feci legar tutte le viti;

Poi legar il bestiamè,

E quel che più a badar anno i Tutori

Feci legar da i birri i debitori.

Quanto a i legati fù' l primo pensiero.

*Sim.* Cappari, fusti puntual da vero. (rire?)

*Cir.* Quàdo vogliã noi dir ch'abbia a gua-

*Sim.* E chi meglio di voi ce lo può dire?

Quando poc' ore fà

Non facev' altro che bestialità?

Cercate della dote? (testamento.)

*Cir.* Che foglio è questo qui? *Sim.* E' vn

*Cir.* Testamento di chi?

*Sim.* Del padre d'Artemisia, che morì.

*Cir.* Ho gusto appunto 'anch' io d' vdirlo leggere.

*Sim.* Voi ci potrete fra tanto correggere.

*Tref.* O cominciamo. *In omni.*

*Sim.* O pian piano, non è

Del padre d'Artemisia il testament o?

*Tref.* Già ve l'ho detto, e cento,

Del padre così è.

*Sim.*

*Sim.* O l'Orco, che v'assonni.

Dunque se gli è del Padre

Che c' an da fare i Nonni?

*Cir.* Voi l'avevi a finire

*In omnibus* ha a dire.

*Tref.* Anch'io fin quì c' arrivo,

Se voi mi davi tempo io lo finivo.

*Cir.* Mà và letta così.

*Tref.* Ormai l'è fatta. O cominciã di quì:

*Et si liberos masculos non habet,*

E se liberi i muscoli non hà;

Che appunto fù così

Per che subito morto intirizzì.

*Et si liberos masculos non habet.*

*Cir.* E sè figlioli maschi egli non hà,

*Tref.* *Artemisia sit heres;*

Artemisia si terrà,

*Ex asse;* *Dos autem*

Facciam la costruzione

*Ex asse autem Dos,*

Da sei asse alte addosso

*Cir.* Or sì ch' il riso più tener non posse.

*Tref.* Dite, e di che ridete?

*Cir.* Io rido, per che voi non l'intendete

Che vuol dir quel costrutto,

Che Artemisia erede sia del tutto.

Ma voi guastate il sunto, (punto,

Perche a quel *Dos*, non vi mettete il

Il qual poi messo lì

Fa murar senso, e lo fà dir così.

*Dos autem eius sit sextans totius.*

Ma, la sua dote sia

*Tref.*

*Tref.* Lasciate dir a me, ch'è parte mia  
 Diavol, ch'io non l'accozzi,  
 Ma la sua dote sia *sextans totius*,  
 Di sei staia di tozzi.

*Sim.* E che dia scol dirà?

*Tref.* Dico come la stà.

*Sim.* Ha a dir, come dich'io.

*Sextans*, sei stanze,

*Totius*, di quelle, che lasciò 'l suo Zio.

Così v'è detta, e questo è il parer mio.

*Cir.* Ma la sua dote sia *sextans totius*,

Interpetrata v'è

La sesta parte dell'eredità.

*Sim.* La sesta parte eh? *Cir.* Sì.

*Tref.* Vi par che metta poco il testamèto?

*Sim.* Nò, nò me ne contento.

*Cir.* Mi contento? di che?

*Tref.* Egli è un negozio, ch'è frà lei, e me.

*Cir.* *At Tutor teneatur, & debeat.*

*Sim.* Così non può mai dire. (ferire,

*Tref.* Come? e perche? *Sim.* Perche vuol in-

*Tutor atteneatur*

Cioè che sia l'Autore attanagliato;

Ch'è un brutto modo di tirar le quojas;

E tanto più *Debeat*, cioè dal Boia.

*Tref.* Oh furfante briccone!

Sbudellato ben lui sia da Plutone.

*Cir.* *At Tutor teneatur,*

(Deponete il furore)

Ma sia tenuto, e deva il suo Tutore;

Così v'è difinito.

*Dare ei virum*, dare a lei un marito.

*Ad*

*Ad illius satisfactionem.*

*Tref.* Intendo che li dia satisfazione.

*Sim.* Questo di già si sà.

*Tref.* L'animo non sò poi s'è ve ne dà.

*Sim.* Almen mi proverò

*Cir.* Vi proverete a che?

*Tref.* Egli è vn negozio, ch'è fra lei, e me,  
 Basta noi fiam d'accordo.

*Sim.* Sarà com' ho dett' io.

*Tref.* Datemi il testamento?

*Cir.* Eccolo.

*Tref.*

*Cir.* } a 3. Addio.

*Sim.* }

## SCENA DECIMA.

*Ciro solo.*

**C**He cosa mai fra loro  
 Posson aver costoro?

Dunque *Ciro*

Mai respiro

Aver deve, iniquo Amore,

Ch' appena acquisto il senno, io però

Dunque mai (do il core?)

Riderai

S'or' il core, or il cervello (tello?)

Pianger devo in me stesso, o nel fra-

Marriri non più;

Oppresso cadrò,

Che questo mio core

Resister non può

*D*

*Al*

Al tanto rigor  
Ch' opposto gli fù.

Martiri &c.

SCENA V N D E C I M A .

*Despina, e Ciro.*

*Des.* O Signor Ciro appunto io vi cer.

*Cir.* Mi cercavi? e perche? (cavo.

*Des.* Per una bella cosa;

Trespolo, con mia madre

Sta sera son d'accordo ch' io sia Sposa.

*Cir.* Senza dirmene nulla?

*Des.* Ma il più bello poi è,

Ch'io devo andar da lui, nõ lui da me.

*Cir.* Questo com' esser può?

*Des.* L'è come vi dirò:

Trespolo non può uscire, onde alle due

Ho per l'uscio di dietro a'andar da lui.

*Cir.* Ma tanta quiete a che?

*Des.* O vi dirò per che,

Che Trespolo s'accasi

La Signora Artemisia non vorrebbe,

E dubitan, che lei l'impedirebbe.

*Cir.* Ma tu ch'ai risoluto?

*Des.* Finì d'acconsentirvi,

Per quiete di mia Madre, e vostro aiuto.

*Cir.* Favore a me più grato,

E di miglior proposito non v'è,

Taci Despina, e lascia fare a me.

SCE

SCENA DVODECIMA.

*Trespolo.*

**V**oglio entrarmene in casa,  
Per ch'io son rifinito,

Che già gli è tardi, e mi sent' appetito;

Che musica bella

Mi fann'a due voci

La fame, e l'amore!

Lui suona'l mio core,

E lei le budella.

Che musica &c.

SCENA DECIMATERZA.

*Artemisia, e Trespolo.*

*Art.* Molto tardi tornate.

Mi la Balia dov'è?

*Tres.* Capperi, voi ci siate.

Senza la Balia non può stare in piè.

*Art.* Dite quanto può stare? (fare.

*Tres.* Oimè non può venir, per ch' ha da

Pur alla fin v'intesi.

*Art.* Grazie ne rendo a voi Numi cortesi.

*Tres.* C'è voluto che fare.

A farvi dichiarare.

*Art.* O Dio! questo rossore

M'annodava la lingua,

Che non potea dir la passion del core.

D 2

*Tres.*

*Tref.* Ma lei m'ha pur contato

D'avervelo levato.

*Art.* E' ver mi sollevò.

Ma non da tutto il mal mi liberò?

Quanto pensaste bene

Per levarmi di pene.

Di mandarla da me?

*Tref.* O sentite ch'amore? è questa c'è?

*Art.* Ma l'Anel che li diedi?

E come vi gradì?

*Tref.* Capperi se mi piacque! eccolo qui.

*Art.* Basta che presto si concluderà.

*Tref.* Con la pazienza il tutto si farà.

*Art.* E me n'assicurate?

*Tref.* Certo, non dubitate,

Non vi date pensiero.

Canchero c'è da vero.

*Art.* La Balia finalmente

E' pur donna gentile, è pur trattabile.

*Tref.* Quant'a questo gli è vero.

L'è di natura molto maneggiabile;

Ma sarà meglio, che n'andiamo a cena,

Per discorrer d'amore à pancia piena.

*Art.* Andiam dove vi pare.

*Tref.* Alle due ore quanto c'è che fare?

*Art.* L'una poc anzi c'è battura lì.

*Tref.* Crediam noi che quest'altra

Vogli esser lunga quanto questa qui?

Orsù andiancene in casa;

Io ho ch'abbiate vn gran sonno.

*Art.* Tant'è vero; ch'a pena *(cassa.)*

Più queste luci mie regger si ponno. *in*

*Tref.*

*Tref.* Venite due ore,

Perche più vicina

Mi possa Despina

Cavare l'amore.

*Venite due &c.*

Ogni mosca col suo volo

Mi fa subito fermare,

Che mi pare

Ogni cosa un orivolo;

Applicato

Tengo il fiato

Per sentir se son sonate.

O due ore quanto state!

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Nino, e Ciro.*

*Ni.* )

) à 2. **C** Hi non sà che cosa sia

*Ci.* )

*Ni.* Orridezza,

*Ci.* Gentilezza,

*Ni.* Tirannia,

*Ci.* E cortesia;

*Ni.* ) à 2. Venga ò Dio venga da me

*Ci.* ) A veder la donna mia

*Ni.* Che nostro più crudel ) di lei non

*Ci.* Che donna, più gentil: ) v'è.

*Ni.* Il negro Averno

*Ci.* Il Cielo eterno

*Ni.* Fosca voragine.

*Ci.* Lucida immagine.

D 3

*Ni.*



**Ni.** Dell'impietà -  
**Ci.** Della pietà -  
**Ni.** Mostro più perfido. ) certo non hà.  
**Ci.** Stella più splendida. )  
**Ni.** ) Dal Cielo scendino  
**Ci.** )  
**Ni.** Fulmini asprissimi  
**Ci.** Lampi bellissimi  
**Ni.** Per atterrimela,  
**Ci.** Per abbellirmela, ( rigor  
**Ni.** ) Mentre non temio ) **Ni.** ) Quel suo  
**Ci.** ) Che gl'abbi a vincere ) **Ci.** ) Quel suo  
**Ni.** ) Venite sù dunque ( splendor  
**Ci.** ) a 2. ) Venite venite  
**Ci.** ) O voi tenebre gradite  
**Ci.** A ricoprir ) gl'inganni,  
**Ni.** A secondar )  
**Ci.** Che già ch'amor lo vuole  
 In grembo della notte io tēdo al Sole.  
**Ni.** A secondar gl'inganni,  
 Che tende quell'infida a gl'altrui dāni.  
**Ci.** Ma già l'ora è vicina  
 Ch' io devo entrar in vece di Despina;  
 Di già la porta cede,  
 Tenebrosa è la notte, e nessun vede.  
 Grand' Amore  
 Sij propizio a i miei desiri,  
 In martiri  
 Non tener più questo cuore.  
 Grand' &c.

SCE.

## SCENA DECIMAQVINTA.

Nino solo.

**T** Arapà, tarapà, tarapà.  
 Alla guerra, alla guerra si vā  
 Tarapà, tarapà, tarapà.  
 Sù sù Cavalieri  
 Con armi, e destrieri  
 Venite pur quā  
 Tarapà, tarapà, tarapà,  
 Alla guerra, alla guerra si vā.  
 Alla guerra d'amore,  
 Per espugnar della mia cruda il core;  
 Vittoria, vittoria.  
 La piazza s'è presa,  
 S'è resa, s'è resa,  
 Sì, sì l'espugnai;  
 S'è resa sì, ma più crudel che mai.  
 Ma già son lasso, oimè  
 Ho troppo combattuto,  
 Non posso dal sudor più stare in piè,  
 Quietati dunque ò Nino  
 Sì sì dormi infelice,  
 Già ch'Artemisia m'addormēta, e dicē  
 Fa lā nanna Nino mio.  
 Dormi tū, ch'io dormo anch'io,  
 Dormi pur, non ti dar perē,  
 Ch'Artemisia ti vuol bene,  
 La si strugge, e si vien meno,  
 Ti fa letto del suo seno,

D 4

Poi

Poi ti copre col bel viso  
 Che dormir di Paradiso,  
 Che dolcezza ci sent'io!  
 Fa la nanna Nino mio.

Ma non posso dormire,  
 Ch'a turbarmi la quiete  
 Mandon le furie sue Cocito, e Lete.  
 Ma dove dove andate?  
 Io son quì non fuggite.  
 Son tutte ritornate  
 Alla reggia di Dite,  
 Che men soffrir poterno (no.  
 Le pene del mio cor, che dell'Infer-  
 Ma se piegar non la potei co'l pianto,  
 Or'a forza d'incanto  
 Lè vò far ritornar da quegli orrori,  
 Per ch'Artemisia ad onta sua m'adori,  
 Venghino in questo circolo  
 Le furie più terribili,  
 Et i mostri più orribili  
 D'Averno.  
 Scatenisi l'Inferno,  
 Ripassi pur Caronte,  
 Di quà dal Flegetonte  
 Tutti i mostri.  
 Da quegli'orridi chiostri  
 Tantalo, & Ifione  
 Venga a far paragone  
 A i miei tormenti.  
 E resi poi clementi  
 Da i miei crudi martiri,  
 Faccin che lei sospiri

AI

Al pianto mio.  
 Quel che v'è più di rio  
 Venga a violentarla,  
 Et a necessitarla  
 Ad adorarmi.  
 Ma che vedo? E Plutone,  
 Cerbero, e Gerione  
 Son venuti all'incanto?  
 Eaco, e Radamanto,  
 Seco è di quà Megera,  
 Che sembianza severa!  
 Ecco Erinni, ecco Aletto:  
 M'amerà pur l'iniqua a suo dispetto.

## SCENA DECIMASESTA.

*Artemisia con Spada, Trespolo con Spada,  
 e Candelliero, e Ciro.*

*Art.* O Vest'affronto? questo a me?  
 Con si fatta scortesia  
 Sù quest'ora in casa mia  
 Tentar di por furtivamente il piè?  
 Quest'affronto &c.

*Tres.* O vè che pazzo!  
 Entrarmi in casa  
 Sù le due ore,  
 Senza rumore,  
 Senza schiamazzo.

O ve &c.

*Cir* Ma lasciatemi dire.

*Art.* E che direte mai?

D

CIR

**Cir.** Dirò ch'io non v'entrai  
Con sinistra intenzione.

**Tref.** Se non urtavi in quello sgabellone  
Sù l'uscio di cucina,  
Se n'avvedeva lei sè l'intenzione  
Era dritta, o mancina.

**Cir.** Per far veder l'intèzion mia nō mala.  
Dirò, che l'onor mio quàm'ha portato.

**Tref.** Che l'avevi lasciato  
Sul'tavolin di sala?

**Art.** E come il vostro onore?

**Cir.** Questo vostro Tutore  
Perseguita ogni dì la mia **Despina**,  
A tal, che la meschina  
Fù importunata sì  
Che gli disse alle due di venir quì.  
E lasciò per non essere scoperto  
A questo fin l'uscio di dietro aperto,  
Io che sapevo il tutto,  
Per impedir sì fatta enormità,  
Per debito d'onor ne venni quà,  
Per riprender **Despina**,  
La qual trovata in fatto  
Non potesse negare il suo misfatto.

Questo è stato il motivo  
Del mio presente arrivo  
Per zelo sol del mio, del vostro onore,  
Che cerca d'infamar questo Tutore.  
Ma s'egli non desiste  
Da questa enormità  
Gli farò ben lo sdegno mio provare.

*da sè.* La seppi pur a tēpo ritrovare. *via.*

SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Trespolo, e Artemisia.*

**Art.** Voi sentite  
Quel che fate.  
Or che dite?  
Che pensate?  
Discolparvi? Questo è  
Dūque l'onor, che voi portate a me?  
Misero Genitore  
Se vedessi il rispetto  
Che porta alla tua figlia il suo Tutore?  
Ah se visibile  
Fosse dall'Erebo,  
Quest'indicibile  
Infamità,  
Vedresti forgere  
Quell'alma nobile,  
Per più non scorgere  
Tant'empietà.

**Tref.** Mā ---

**Art.** Tacete, che m'è?

Et anco potete  
Aver tanto ardire  
Ch'in fin pretendete  
Voler ricoprire  
La vostra empietà?  
Tacete, &c.

**Tref.** Non voglio ---

**Art.** E che non volete

D 6

Ri

Risorger vn dì?

Che sempre così

Melenso farete?

E che, &c.

*Tref.* La Moglie ---

*Art.* Quietatevi lì,

Dne si deve prender moglie,

Ch'in onore, & in denari

Sia sua pari

Non conforme alle sue voglie;

In paese, e non così.

Quietatevi &c.

*Tref.* E pigliare ---

*Art.* Pigliar, così è.

Si deve una tale

Di nascita eguale,

E simil a se,

Non che vi sia di gran disuguaglianza

*Qui Artemisia dà à caso nella candela, e la fa cadere, e la spegne.*

Deh lasciate oramai quest' ignoranza,

Che la mente vi turba, e v'affascina.

*Tref.* Adesso vado a accenderlo in cucina.

*Art.* Deh conoscete vn dì

L'affetto di colei,

Che vi vuol fin che moia (gioia.

Per suo cuor, per suo vezzo, e per sua

SCE.

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Ciro, e Artemisia.*

*Cir.* **C**On chi parla Artemisia a questo

*Art.* **C**E pur sarà forza (oscuro?

Con chiave d'oro a discoprirmi amate

Già che legno nessun mai fù bastante.

*Cir.* A chi dite?

*Art.* A chi dico? a voi crudele;

Che, spietato,

Disprezzato

Sempr'aver' il mio duol, le mie que-

A chi dico, &c.

rele.

*Cir.* Dite a me?

*Art.* A voi dico sì,

Di notte l'ardore

Qua: ebbi in orrore

D'esprimervi il dì.

A voi &c.

*Cir.* Mâ - *Art.* Che ma? oh Dio!

E dubitate ancora

Di dar corrispondenza a chi v'adora?

Ingrato, e tacete?

E ancor dubitate.

E ancor riflettete,

Se pur voi deviate

Voltare l'amore

(core?

Ad una, oh Dio, che v'hà donato il

*Cir.* Sì. mà: - *Art.* Che ma? oh Dio!

Non vuole vn vero amor esser ristretto

Non

Non v'è condizionato un vero affetto;  
Et amar non volete  
Senz'altra condizione

Chi per il vostro amor tanto languì?  
Non volete esser mio? ditelo *Cir.* sì.

*Art.* Andiam dunque a fermare  
Il matrimonio in guisa,

Che non si possa poi più ritrattare,  
Pur al fin si dileguò

Quella folle stolidezza,

Che si barbara amarezza

A quest'anima portò,

Et à mille martir la tenne esposta.

*Cir.* O stolidezza à tempo in ver deposta.

### SCENA DECIMANONA.

*Simona sola.*

**I**L tutto è ormai imbrogliato,

Nino è di già impazzato,

E *Ciro* è rinfavito,

E *Despina* a quest'ora

Dev'esser sù la grossa col marito;

Solamente à me tocca

A star in casa a dimenar la rocca.

Non occorre pensar più,

Per esser amata,

E vagheggiata

La vuol esser gioventù.

Non occorre, &c.

○ fior

O fior di gioventù dove sei ito?  
Mancon i denti, e cresce l'appetito.

### SCENA VIGESIMA.

*Trespolo, Simona, Artemisia, e *Ciro*.*

*Tres.* Terra via, terra via.

Ve se l'ha fatta destra;

Ci vogliam'noi giocare ò Sign. *Cane*,

Ch'io vi chiappo la coda,

E ch'io vi tiro fuor della finestra?

*Sim.* Che stravaganze strane:

Non sò quel ch'io mi tresco

*Trespolo* grida al cane,

Quando gli avrebbe a esser in gattesco.

*Cir.* Quietatevi, perche

La Sign. *Artemisia* è già mia moglie,

E rimedio non v'è.

*Tres.* La mi par molto dura:

Da quando in quà le mogli

Si piglion da per se,

Che son forse cavalli da vettura?

*Cir.* Infidiata non l'hò,

Fù lei, che mi chiamò

Con il nome di *Sposo*,

Nè io hò recusato

Vn tanto ben, che m'ha cōcesso il fato.

*Sim.* *Artemisia* sua sposa!

O s'egli è vero questo

La farà sposa mia questo bisesto.

*Art.* Dunque se volle il fato,

Con

18      A T T O

Con aver io cambiato,  
Darmi vn'altro consorte,  
Si taccia il pazzo amore  
Del mio proprio Tutore,  
E si faccia il mio cuor cāgiar di sorte,  
Così si salverà,  
E l'onorevolezza, e l'onestà.

*Tref.* Che dite? che parlate  
Così sopra pensiero?      (vero.  
Ditela, è ver quel che m'hà detto? *Ar. ©*

*Tref.* E verissim' ancor voglio, che sia,  
Che la vostra Despina resti mia.

*Cir.* E vostra resterà  
Ma ditemi, che fa  
Il mio misero Nino, il mio fratello?

*Sim.* Hà finito di perder il cervello.

*Cir.* Grand'infelicità,  
Che la bella ragione,  
Che da gli altri animal varij ci fa,  
Sia così sottoposta a vna passione!

Dunque Amore  
Ogni core,  
Ogni gran mente  
Può far pazzo, e far prudente,  
Et ha per destino  
Vn cieco, un bambino  
Di toglier, e di dar la cecità.

Grand'infelicità!

**FINE.**

a  
su  
pe  
st  
si  
no  
C

# PROTESTA DELLO STAMPATORE.

**L**ettore, se sotto l'occhio purgato della tua attenzione fossero succeduti sbagli d'Ortografia, scusane la sollecitudine del tempo, che non avendomi concesso, che tre scarsi giorni, mi hà lasciato appena loco di farti simil protesta. Così le parole, *Fato*, e simili, credile vezzi poetici, non sentimenti diuersi da buon Cattolico.

## Errori più notabili occorsi nella Stampa.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni.
3	6	della	dalla
17	17	invariabile	inevitabile
	21	tuo	suo
19	5	quelle	quella
20	24	Ei?	Lei
23	24	manca	Ma dir liberamente chi vi piace.
24	8	faceia	Casa
26	18	volesti	volesti
28	3	Art.	Cir.
	6	Cir.	Art.
29	11	ch'	che
30	26	E	A'
37	5	E	O'
38	8	manca	Tres. E che voi tu inferire?
	9	Tres.	Des.
	13	d'accordi	daccordo
	28	l'adopra	l'adora
40	6	dice	dica
42	7	manca	Qui bisogna far di buono.
46	3	sberrettate	scappellate
	10	fi	sè
52	13	lusingarmi?	lusingarti?
	15	adorarmi?	adorarti?
	20	non hà	non hò
54	18	siamo	eramo
60	28	volete?	volere?
63	24	E	Oh'
66	1	fiume	nel fiume
68	2	nō l'hò visto	non lo sò.
69	16	La parrà	Parrà
70	2	Notai	Notari.
72	9	Totius	Sotius
	23	Autore	Tutore
76	30	Io hò,	Hò,
85	2	farà forza	farò forzata
	3	chiae d'Oro	chiare note

Vid. D. Fulgentius Orighet-  
tus Pœnitentiarius pro  
Eminent. Card. Archiep.

*Imprimatur.*

F. Dominicus Maria Merelli  
de Genua Ord. Predic. ad  
Sacre Theologie gradum  
Magisterij approbatus,  
ac S. Officij Bononiæ Vi-  
carius Generalis.

135923